SABATO 27 FEBBRAIO ROMA N. 9. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

La Censura e la Legge negli Stati Pontificî — Roma — Ambasceria del Gran Signore a Pio IX. — Altre Notizie — Bandiera di Bologna — Ballo per gli Scozzesi e Irlandesi — Giorno Natalizio di Washington — Solenne Accademia Tiberina — Sviluppo di vita pubblica negli Stati Pontificî, I Cittadini di Ascoli a Monsig. Delegato — Berlino — Riforma Postale — Opera di G. Lombroso — Lo Scaldatojo de' Bambini in Ferrara — Filosofia di Gioberti — Asili dell' Infanzia — Riforma dei Comuni nello Stato Pontificio — Il Carnevale di Ancona — Sezze — Annunzi.

LA CENSURA E LA LEGGE

NEGLI STATI PONTIFICI

Si verifica quanto alla Stampa più che quanto a qualunque altra cosa, quel comune proverbio - *la corruzione dell'ottimo è pessima - corruptio optimi pessima* - Quindi presso tutte le Nazioni, qualsia la forma dei Governi che le reggono, la stampa è soggetta alle leggi generali ed alle leggi speciali, che ne raffrenano la licenza e ne puniscono l'abuso. Secondo i varii caratteri dei Popoli, le particolari loro condizioni, il loro civile avanzamento, e la diversa natura dei loro réggimenti, le leggi lasciano in ciascuno Stato più o meno latitudine alla stampa. La libertà di questa, come tutte le altre libertà, non consiste nell' intemperanza di operare senza freno di legge; ma nella facoltà garantita ad ogni Cittadino da istituzioni effettivamente protettrici; di poter stampare senza intervento di arbitrio tutto ciò che le leggi permettono. Dice Giustiniano - *La libertà consiste nel diritto di fare ciò che piace purchè non venga impedito dalla Forza o dalle Leggi - Libertas est jus faciendi quod libet, nisi quid vi aut jure prohibeatur.*

Presso di noi la censura si esercita dai Censori locali, e talvolta in alcune materie anche dalla S. Congreg. degli Studi a forma delle disposizioni del 1825. Le nostre leggi vietano la stampa degli scritti che offendono la religione, la pubblica morale, il Principe, i Sovrani e Governi stranieri, e le persone private, non che vietano che con maligna censura si offendano gli atti, e la politica del Governo, senza che siano impedite le moderate ed amiche riflessioni. Chi potrà mai sostenere che queste leggi riguardo a noi provvidissime per tenere in freno la licenza, eccedano i limiti di una savia legislazione, che non lascino per le materie utili ed oneste un larghissimo spazio allo spirito umano, e che non accordino alla pubblica discussione delle cose una latitudine, o per meglio dire una libertà saggiamente moderata considerate le nostre particolari circostanze, e lo stato attuale degli spiriti nel nostro Paese? Le nostre leggi dunque sulla stampa possono essere adattate alle nostre condizioni politiche, in modo che chi poi sollecitasse inopportuni mutamenti, sarebbe trasportato da fervida esaltazione, oppure per calcolata ribalderia mirerebbe al disordine ed a crearc imbarazzi ed ostacoli al conseguimento di quei miglioramenti, che la mano amica del benedetto Pio Nono ci prepara.

La stampa dee considerarsi libera in tutti que' Paesi in cui le leggi che la riguardano non incatenano il pensiere, ma soltanto ne moderano lo slancio nocivo. Essa è in istato di schiavitù quando le leggi che la regolano sono irragionevoli e tirranniche, o quando la latitudine ch' esse accordano non è in fatto osservata, sia per arbitrio sulla loro applicazione, sia per mancanza di forme protettrici.

La procedura dunque con cui le leggi sulla stampa sono eseguite costituisce, come per tutte le altre leggi, la vera garanzia dell' osservanza delle medesime, e del godimento sicuro e pacifico di quella legale libertà, ch'esse accordano. Due sono i metodi in uso per far osservare ed applicare le leggi, colle quali la licenza della stampa è repressa. Presso alcune Nazioni nessuno impedimento è frapposto all' impressione degli scritti; ma il ministero pubblico, nell' interesse generale, esercita la censura sulla stampa quando crede la legge violata, e traduce gli autori avanti i Tribunali: lo stesso dritto hanno i privati quando si sentono lesi nel loro particolare interesse. I Tribunali assolvono o condannano secondo giudicano che le leggi non siano, o siano state violate.

Presso altre Nazioni la colpa è prevenuta, imperocchè non è permesso di stampare alcuno scritto se prima il ministero pubblico, ossia il Censore che ne fà le funzioni, non abbia riconosciuto che non offende la legge, e non vi abbia apposto *l' imprimatur*: allora soltanto può lo scritto essere stampato liberamente, allora cessa ogni responsabilità dell'autore. Quindi se fra il ministero pubblico, ossia il Censore, e l' autore nasce questione sull' applicazione della legge, il primo, com' è naturale, non è il giudice che la decide, ed in conseguenza il secondo ha diritto di ricorrere al Sovrano, il quale per se stesso, o col mezzo dei giudici da esso delegati amministra la giustizia, come per esempio nell'Impero di Austria, e nel Regno di Prussia (1).

Il Censore in ambedue i detti sistemi di preventivo impedimento, e di posteriore giudizio, non è il legislatore che fà la legge nè il giudice che definitivamente l'applica, ma esercita, ove crede che la legge sia violata, le parti di pubblico ministero per prevenire ed impedire la colpa nel primo caso, per perseguitarla e farla punire nel secondo. La latitudine dunque, ossia la libertà legale che le leggi accordano alla stampa non dipende dalla censura o dall' esercizio della medesima prima o dopo la stampa; ma dalle leggi e dalla procedura con cui sono applicate, non che dalla religiosità colla quale le leggi, e la procedura sono osservate. Posto che i giudizi procedano regolarmente, l'applicazione della legge non varia, sia che il giudizio preceda, o succeda alla pubblicazione: quindi la libertà legale è garantita in ambedue i sistemi, e certamente non può dirsi turbata nel sistema preventivo, quando col mezzo di tutelare procedura la Censura impedisce oggi la promulgazione di uno scritto che domani sarebbe condannato siccome contrario alle leggi ed all' ordine pubblico. Posto poi il caso (impossibile negli Stati ben regolati) che la Censura non rimanesse dentro i limiti della legge e contro ad essa potesse agire capricciosamente, allora certo la sua azione repressiva più assai della preventiva, scoraggisce l' onesta libertà di scrivere, per la ragione semplicissima, che è peggio essere condannato arbitrariamente per uno scritto già pubblicato, ch' essere arbitrariamente impedito di pubblicarlo. « Spesso accade(*così al proposito nostro l'egregio Vincenzo Gioberti*)che gli Uomini esasperati riescono a strapparsi la musarola, e per mancanza di libertà ragionevole si pigliano la licenza, ed allora la stampa divenuta ministra di empietà o di corruttela, produce quegli effetti che tutto il mondo conosce. Ma certo nessuno, o soli pochissimi entrerebbero in desiderio della stampa licenziosa, e l'invidierebbero ai popoli che la posseggono se la censura fosse bene ordinata ed impedisse non i buoni effetti, ma solo i danni di quella. L'invidierebbero meno degli altri gl' Italiani, i quali generalmente parlando sono più prudenti e meno incontentabili di parecchie altre nazioni » (2). Ne viene da ciò che quando la Censura preventiva è retta e illuminata dee ritenersi per una benefica tutela in favore degli autori piuttosto che un ostile impedimento.

Molte cose sono state dette e potrebbero dirsi in favore e contro i due sistemi di preventiva e di repressiva censura; qui non vogliamo entrare in siffatta questione la quale per noi sarebbe fuori di tempo, inutile, e forse anche nociva, poste le attuali condizioni del nostro Paese, considerate le quali, ragione e prudenza persuadono abbastanza in favore del sistema preventivo in vigore, ma è a desiderare che la giusta applicazione delle leggi sia garantita da quelle efficaci e larghe disposizioni, che saprà dare l'alta e generosa mente dell'immortale Pio IX. Così da una parte sarà tutelato l' ordine pubblico e la pubblica quiete, e dall' altra sarà data veramente ai suoi popoli una moderata ed onesta libertà di scrivere, e saranno assicurati alla civiltà quei successivi progressi che tutti bramiamo; ma che per essere tali non debbono disturbare la quiete, nè offendere la pubblica morale.

Confidiamo dunque in un Principe tanto illuminato quanto benefico, e tranquilli e sicuri attendiamo da Lui anche su questo punto importantissimo, lo sviluppo di quel prudente e bramato progresso di cui Egli è speranza, scudo, e guida.

MARCH. LUDOVICO POTENZIANI

(1) S. M. l' Imperatore d' Austria ha riconosciuto coll' esperienza che in pratica non può aver luogo una retta ed imparziale direzione della stampa con un solo grado di giurisdizione, quindi ad imitazione della Prussia ha stabilito nei diversi suoi Stati una alta corte di censura che giudica a forma delle leggi *juris ordine servato* in grado di appello. Così le cose procedono regolarmente. I Censori fanno le funzioni del pubblico ministero, e perciò quando veggono che uno scritto contiene cose contrarie alle leggi esercitano il primo grado di giurisdizione negando *l'imprimatur*. L' autore ha diritto di ricorrere in appello al secondo grado di giurisdizione, cioè all'alta corte di censura. Questa chiama ad esame il giudizio dei censori, e lo annulla se veramente lo scritto non è contrario alla legge. La formazione di questo secondo grado in Austria è stato annunziato dalla *Revue diplomatique*, e riportato nel Contemporaneo N. 1. che qui ripetiamo.

S. M. I. R. A. ha pubblicato un decreto col quale istituisce un alta corte di Censura simile a quella di Prussia a cui potrà ogni scrittore appellarsi dalle decisioni delle ordinarie censure. Si dice che un simile Tribunale sarà stabilito in tutti gli Stati dell'Alemagna per proteggere gli scrittori contro l'arbitrio dei Censori, i cui scrupoli tante volte sopprimono articoli che importerebbe moltissimo ai Governi di veder pubblicati.

(*Revue Diplomatique*)

(2) Del primato morale, e civile degl' Italiani T. 1. pag. 176 Edizione di Bruxelles 1843.

ROMA

La Santità di N. S. con breve de' 6 Febbraio ha nominato per Commendatore dell'ordine di S. Silvestro il Sig. Marchese Domenico Olgiati Maggiore di Linea, per l'officio spontaneo che da più anni esercita di difensore degli inquisiti Militari.

13 Feb. - La Santità di N. S. dopo compiuta la funzione nella V. Chiesa di S. Apolinare salì nelle stanze superiori dell' attiguo Seminario Romano, e consolò i pii desideri di tre Genitori Romani conferendo il sacramento della cresima ai tre loro figli Augusto Ducrò, Filippo Tavani, Ernesto Aleggiani, tutti e tre alunni del Seminario.

14 Feb. — La Santità di N. S. ha benignamente ricevuto in particolare udienza il Sig. Erasmo Fabri Scarpellini nipote del celebre Cav. Ab. Scarpellini ristoratore dell' Accademia de' Lincei, e fondatore dell'Osservatorio astronomico in Campidoglio. Dalle mani del Fabri Scarpellini S. Santità ebbe la degnazione di ricevere un canocchiale dei migliori che fossero nel gabinetto meccanico per osservar col medesimo il volo aereostatico del Sig. Arbán che si spiccò verso le tre e mezzo dalla piazza di Termini col suo globo, in compagnia dell'artista Caneva, fra gli evviva di un popolo affollato. S. S. tenne sempre a suoi fianchi il Fabri in tutto il tempo che stava osservando il volo, e quando l'ardito Lionese ebbe preso la via de' venti, a lui rivolto disse, il Signore Iddio li assista. Ringraziò quindi amorevolmente il Fabri dell'ottimo cannocchiale che avvicinava lo spettacolo in modo da sembrargli di toccarlo con mano. S'intrattenne poi parlando a lungo dei meriti dell' Abate, dell'accademia de' Lincei per la quale si disse prontissimo a far tutto che sarà necessario a rimetterla nell'antico onore, e assicurò il Fabri che l' Osservatorio Astronomico del Campidoglio non verrà di là traslocato ma sarà dichiarato il vero Osservatorio di Roma, come quello che non può essere in altro luogo più degno in questa dominante.

AMBASCERIA
DEL GRAN SIGNORE
A PIO IX. P. M.

Il Sultano Abdul-Megit-Kan, compreso da quella universale esultanza, suscitatasi ovunque all'annunzio del faustissimo avvenimento al trono Pontificio della Santità di nostro Signore Papa Pio IX, si avvisò di darne al mondo intero una solenne luminosissima prova. Ordinò pertanto a Chèkib Effendi, designato a suo Ambasciadore presso l' I. e R. C. d' Austria, di condursi espressamente in Roma (1) per esprimere in suo nome e a viva voce le più estese congratulazioni al Santo Padre, e per attestare insieme la profonda stima, onde sentivasi penetrato per un Pontefice che nel periodo di pochi mesi aveva saputo attirarsi l'ammirazione e il plauso di ogni culta nazione.

Sono queste, presso a poco, le espressioni delle lettere officiali dirette da Reschid Pascià, Gran Visir, al Sig. Cardinale Segretario di Stato, in virtù delle quali veniva accreditato il nuovo Ambasciatore Ottomano per questo incarico.

Nella mattina del giorno 16 del corrente si recò S. E. a consegnare le stesse lettere pregando l Emza Sua Rma a consultare l'oracolo del Santo Padre intorno al giorno ed all'ora, in cui gli piacesse di ammetterlo all' Augusta di Lui presenza. Essendosi stabilita da Sua Santità la mattina del sabato p. p., S. E. si avviò con nobil treno al Palazzo Apostolico Quirinale, in mezzo ad una immensa moltitudine accorsa ad ammirare lo straordinario e decoroso avvenimento.

Fu subito Sua E. introdotta nella sala del Trono ove sedeva circondato dalla sua nobile Corte il Supremo Gerarca. E qui Chèkib Effendi, imprese a dire che S. A. I. il Sultano suo Augusto Padrone avea sentito con somma compiacenza la felice esaltazione della Santità Sua al Trono Pontificio. Aggiunse, che quantunque non esistessero fino ad ora fra la Sublime Porta ed il Governo della Santa Sede particolari relazioni, pure il Gran Signore, facendo eco all' ammirazione del mondo per l'esaltamento al Trono della Santità Sua, gli aveva dato l'onorevole incarico di presentarle nell' augusto suo nome le più sincere e vive congratulazioni; e coglieva questa felice occasione per entrare direttamente in relazione col Governo di Sua Santità. Espresse in fine la sua ferma fiducia che i sentimenti di benevolenza del suo Augusto Signore verso i suoi sudditi di tutte le classi, ch' esso considerava uguali senza distinzione di credenza, come un padre che ama indistintamente tutt' i suoi figli, sarebbero apprezzati, a preferenza di ogni altro, dalla stessa Santità Sua, alla cui stima e preziosa amicizia S. A. grandemente aspirava.

Il Santo Padre rispose a questo discorso nei termini i più graziosi, commettendo al signor Ambasciadore di far conoscere all'Imperatore Ottomano con quale riconoscenza avesse accolto e contracambiasse i sentimenti di leale benevolenza, che S. A. per suo mezzo Le aveva espresso, e come gli si aprisse il cuore alla lieta speranza, che le vicendevoli relazioni che la Corte di Costantinopoli bramava di stringere col Governo di Roma, fossero per tornare a somma utilità dei Cattolici dimoranti in quel vasto Impero, la cui religiosa condizione quanto più sarebbe migliorata mercè della continuazione e dell'aumento del potente Sovrano patrocinio inverso loro, tanto più preziosa gli sarebbe stata la sua amicizia e più gradito l'effetto delle proposte amichevoli relazioni. Il Sig. Card. Mezzofanti si trovò presente a questa udienza: e ne fu fedele Interprete il P. Abate D. Arsenio Angiarakian, Procuratore Generale de' Monaci Armeni Antoniani.

Chèkib Effendi presentò al Santo Padre Arit Bey suo figlio e primo Segretario, Aly Effendi secondo Segretario, ed il sig. Gaspare de Manass primo Interprete di Ambasciata, ai quali Sua Santità diresse cortesi parole. Il Sig. Ambasciatore si trattenne alcun poco colla Santità Sua in privati discorsi, e partì profondamente commosso dalle nobili accoglienze ricevute.

(dal Diario)

(1) La Storia registrerà certamente essere questa la prima volta che il Sultano ha decretato un ambasceria per onorare il Romano Pontefice.

Baiazette nel 1490 aveva inviato un suo Ambasciatore ad Innocenzo VIII; ma per una missione speciale relativa alla custodia di Zizim suo fratello, fatto prigioniero dai Cavalieri Gerosolimitani e consegnato al Papa (Royn. Ann. Eccl. 1490 - 2.)

ALTRE NOTIZIE

La sera del giorno 22 la Santità di N. S. ricevette in udienze particolari l' Emo Sig. Cardinal Fieschi, e Sir Riccardo Cobden, che ne uscì pieno della più alta ammirazione e gioia, e la deputazione della società Nazionale per le strade Ferrate nello Stato Pontificio, composta dei Signori Principe Corsini Principe Conti, Marchese Potenziani, Marchese Constabili, e Avvocato Silvani. Prese la parola come Presidente della commissione per la formazione dello statuto il Marchese Potenziani che ebbe l'onore di consegnarne copia a Sua Santità.

24 Febbraio - L' Ambasciatore turco è stato nuovamente ammesso in particolare udienza dal Santo Padre, il quale gli ha raccomandato i suoi figli cristiani che vivono nell'impero del Gran Signore.

BANDIERA DI BOLOGNA

Mercoledì sera (23 Feb.) i Signori Marchese Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna, Conte Commendatore Giovanni Marchetti, ed Avvocato Antonio Silvani, forniti di legale mandato ebbero l' onore di presentare al Santo Padre la bandiera venuta da Bologna. Sua Santità accettò benignamente e con parole di gradimento l'offerta; e si piacque aggiungere che fra breve l'avrebbe Egli stesso benedetta e consegnata alla fedele Guardia Civica di Roma secondo il desiderio che i signori Deputati Le esprimevano per parte de' Bolognesi. Siamo certi che il Popolo romano è disposto a far festa nel giorno che la vedrà per la prima volta sventolare alla testa de' battaglioni Civici.

BALLO
PER GLI SCOZZESI E IRLANDESI

15 Feb. - Questa sera nel Palazzo Marescotti ebbe luogo il ballo dato per raccoglier sussidi agli Irlandesi e Scozzesi. Il ballo non poteva riuscir più brillante e si raccolsero 1787 scudi. Erano presidenti e protettrici del ballo le Principesse Doria, Borghese, Lancellotti, la Duchessa Cesarini, la Principessa Torlonia, le Contesse di Flahault, Litchfield, Grey, di Shelburne, la Viscontessa Canning, Lady Walpole l'Onorevole Mistress Ellison l'Onorevole Mistress Scott Murray, Lady Pellew, Lady Erskine, Lady Stannus. Erano protettori i Principi Doria, Borghese, Torlonia, il Duca di Devonshire, il Conte di Pomfret, il Visconte Canning, Lord Ward, Lord Eliot, l' Alto ed Onorevole Sir Roberto Gordon, Sir W. C. Smith. Il Comitato ordinatore si componeva dal Conte di Shelburne, da Lord Walpole, dal nobile Molyneux Seel, dal Capitano Fetherstonhaugh, dai nobili Carlo Langdale, T. S. Wersten, W. L. Flood, H. A. Herbert, e Marco Paterson - Segretario onorario e Tesoriere Marco Paterson.

GIORNO NATALIZIO
DI
WASHINGTON
FESTEGGIATO IN ROMA

Il 22 corrente, anniversario del giorno natalizio di Washington, fu dagli Americani che si trovano in questa capitale festeggiato con allegro banchetto in una delle più ampie sale della *Trattoria* Bertini. Erano i Commensali da cinquanta persone e presiedeva al nazionale convito il Console degli Stati Uniti d'America e alternarono lieti brindisi ripetuti fra l'Eroe del nuovo Mondo e l'adorato Pontefice Pio IX, come per attestare che il Principe riformatore di Roma gode presso le civili nazioni del Mondo le stesse simpatie dell'Americano Eroe che fu nel suo principio riguardato con disprezzo dai nemici della libertà, e con dubbiose speranze dai più caldi amatori della medesima.

SOLENNE ACCADEMIA TIBERINA

Domenica sera (21 corr.) il Padre Ercole Grossi Gesuita fece una prosa già stata annunziata nei biglietti d'invito col titolo - Il primo casista degl'Inglesi. Questo Casista secondo lui fù S. Gregorio Magno perchè avendo inviato colà S. Agostino monaco a predicarvi il Vangelo vi scrisse poi anche una lettera nella quale sciogliе diversi dubbi di coscienza che gli erano stati proposti. A molti non piacque la qualificazione di Casista data ad un Vicario di Cristo che esercita in terra la piena giurisdizione di Padre e Dottore e Pastore ed Apostolo universal della Chiesa, come non potrebbe mai piacere ad alcuno che si chiamassero col titolo di Curiali i giudici sedenti in Tribunale. Noi senza nulla detrarre al merito nè all'ingegno del P. Grossi diremo che nel dettare il titolo della sua prosa si è lasciato vincere all'amore di essere più specioso che vero, ed ha composto un concetto che ritrae dal seicento, ed è assolutamente falso, perchè i Papi non sono Casisti come i Casisti la Diomercè non sono Papi. Un Papa potrà dilettarsi di studiar nei Casisti come si può dilettare di lettere e di matematiche, ma sarà questo un suo particolar genio, non mai un esercizio inerente alla sua suprema dignità. Che se come Dottore della Chiesa deve pure entrar nella intima ragione dei casi di coscienza per pronunciare la sua decisiva sentenza, ciò non significa affatto essere nè fare il Casista, come quando il giudice pesa e libra le ragioni di una lite che pende innanzi a lui non si dice nè può dirsi che egli sia e faccia il Curiale. Onde il concetto del P. Grossi è assolutamente più specioso che vero, e se la nostra Italiana letteratura aprisse liberamente l'adito a simil maniera di esporre le verità noi vedremmo ben presto gl'ingegni andar in traccia dello strano, e tornerebbe nelle accademie e sul pulpito il chaosse del seicento.

Siamo persuasi che le nostre osservazioni unicamente dirette a proteggere da ogni speziosità ricercata le nostre lettere non saranno per dispiacere a persona.

Dopo la prosa del P. Grossi furono recitate poesie in diversi metri, le quali riscossero i consueti applausi dal numeroso consesso accademico.

FEDERICO TORRE

SVILUPPO DI VITA PUBBLICA
NEGLI STATI PONTIFICI

Al dire del dottissimo Sig. Abate Rosmini il diritto di petizione e di rimostranza rispettosa non può mai contrastarsi in alcun cristiano governo, e quindi si accolgono sempre con molto applauso dal Contemporaneo gl' indirizzi delle Provincie ai loro Presidi, perchè mostrano nel cospetto d' Europa che il Sovrano Pontefice Pio IX. non fa opposizione alcuna all' esercizio libero del pubblico dritto cristiano, e che le Provincie dello Stato Pontificio sono a tal grado di civiltà che possono senza pericolo di disordine esercitare liberamente questo sacro diritto. Agli esempi già dati nei precedenti giornali aggiungiamo questo di Ascoli.

A Monsignor Delegato Apostolico
I CITTADINI DI ASCOLI

Voi eletto a Moderatore di questa Provincia, voi inviato da quel Sommo che sì prosperosamente regge ora i nostri destini, ed a cui maravigliato il Mondo di tante sue virtù e sapienza s' inchina, non possiamo se non altamente onorare, e illimitata protestarvi la nostra osservanza.

Nè lo incarico della pubblica bisogna, da voi reputato forse difficile, per nulla vi sgomenti, poichè tranquilla ed informata al bene e retto operare a colpo d'occhio giudicherete questa leale fratellevole Cittadinanza. Se per lo passato i Popoli imbaldanzivano, se indietreggiavano, se mordevano aspramente il freno, che taluna fiata valsero a spezzare, ciò forse avvenne pel diverso reggimento col quale e' furono guidati. Vi rafforzi ancora o Preside, confortatrice quest'idea non da gravi pensatori soltanto, ma quasi universalmente consentita, che la Sovrana Clemenza più che mai rannoda quest' umana Famiglia, e ch' una indeclinabile Giustizia nel retto sentiero la sospinge, la rafferma. E piacciavi riflettere, che le varie Nazioni, si passate che venture in ogni età, in ogni contrada (e l'attuale lietissimo politico andamento in questa parte d'Italia, e dominii della Chiesa chiaro ne convince) furono e saranno per l' appunto ciò che i Monarchi si proporranno ch'Elleno abbiano ad essere. Nè la natura dell' uomo può cangiarsi per vicissitudini, o per trascorrer di tempo; essa sente costantemente la necessità della pace, dell' ordine, di una vera religione; essa aspira, e con energia ad un più felice avvenire.

Avvalorati, v' esporremo a mano a mano i nostri maggiori bisogni ma legalmente, e voi penetrato dall'equità de'nostri desiderii ed inchieste, secondando alacremente le paterne intenzioni e filantropiche mire di così Magnanimo Principe, verrete acclamato quale nostro Rigeneratore per proprio impulso, ma sopratutto per opera, e a tutta gloria di Colui che tutto può, ciò che vuole, che con la luce sovrabbondante del proprio intelletto, ha promulgato un Anatema non più udito, e santissimo: L' Anatema alla ignoranza alle tenebre alla colpa.

BERLINO

La libertà individuale in Prussia viene ad essere più garantita dall' ordine recente dato che tutti gli arrestati di giorno debbono essere condotti dentro tre ore avanti al Magistrato, e gli arrestati nella notte devono essere interrogati subito nella mattina seguente.

RIFORMA POSTALE

Fino dal 1843. que' che più si piacciono di studii economici in Francia, nel veder presso i vicini d' oltre Manica attuarsi una utile riforma governativa sul prezzo di trasporto delle lettere, si dettero a discutere cotesta questione ne' giornali ed in appositi libriccini, onde destare su tale interessante proposito l'attenzione del governo e preparare la opinione pubblica. Que' fogli vennero letti e commendati: ma, ai mesi succedettero i mesi, e su quel subbietto non si pensò più che tanto. Due anni dipoi, il Di-Saint-Priest, ne tolse la iniziativa nella camera de' deputati e propose un sistema, il quale, malgrado il voto contrario del ministro delle finanze, si ebbe l'onore di parecchi dibattimenti.

Non pertanto il disegno di lui era meglio una transizione di quello che una riforma radicale della legge che regna tuttora. Ei proponeva,

» Che ogni lettera, avendo a percorrere una distanza di quarantamila metri » un pò più di tre miglia » fosse assoggettata alla tassa di 30 centesimi: che le altre, non percorrenti una simile distanza, continuassero ad esser tassate in ragione di 20 centesimi; e che il massimo del peso di una lettera semplice fosse calcolato dai 7 grammi e mezzo ai 10 grammi. »

Or, il soverchio di condiscendenza mostrato dal Di-Saint-Priest allo *statu quo*, ruinava l'avvenire di quel nobile e filantropico pensiero; imperciocchè, le transazioni il più delle volte nocciono in luogo di giovare. Una riforma postale perchè sia equa e possa adottarsi da una nazione, debb' essere basata sur un principio costituente una tassa modica ed eguale, qualunque siasi la distanza che le lettere abbiano a percorrere nell'interno del paese. Il Muteau e il Monnier » deputati entrambi » videro che la discussione sarebbe stata poco favorevole al loro collega e proposero in quélla vece la eguale imposizione di 20 centesimi sur ogni lettera semplice, non eccedente il peso di 7 grammi e mezzo, che avesse circolato su tutto il territorio francese. Nello scruttinio secreto cotesta correzione venne accettata alla maggioranza di un voto solo; ma, l' indomani quando il disegno di riforma fù offerto al giudizio della intera camera legislatrice, il novero de' voti dette il numero censettanta per l'adozione e censettanta pel rifiuto. Quella fatale parità di opinioni nocque al provvido disegno, forse allora intempestivo e immaturo; ei venne aggiornato. E certo, il milleottocenquarantasette non passerà tutto intero senza che la riforma postale non sia adottata e sanzionata dalle due camere di Francia.

Dall' Inghilterra, ove ha vita ai dì nostri ogni idea grande e solenne, la riforma, passando l'Oceano, si è attuata in America, negli Stati dell'Unione. In cotesti due paesi, lo sviluppo delle rispondenze di affetti, di amicizia, d'interesse, di commercio, si è quadruplicato. Or, gli è chiaro nelle statistiche fatte per tale scopo che, se un padre di famiglia riceve in Francia annualmente dalla posta 12 o 15 lettere, quello d Inghilterra e degli Stati-Uniti ne riscuote almeno 60. E se avessimo potuto procurarci il quadro statistico delle lettere distribuite entro un anno dalle varie amministrazioni delle provincie italiane, avremmo forse dovuto umilmente stabilire che i nostri padri di famiglia non ne ricevono in generale più di 11. Non già perchè noi manchiamo di cuore, e di affezioni paterne, figliali, amichevoli, no; ma, perchè la imposizione su tali corrispondenze, che sarebbero giovevoli di molto alla morale, alla educazione, al bisogno che abbiamo di assimigliarci fra noi, di fonderci in un solo popolo e di costituirci in una nazionalità sola, la è assai gravosa, la più inceppata e forse la più negletta tra le altre amministrazioni di pubblica cosa.

Sì, in Italia sentesi meglio che altrove e dell' amore non fassi vana teoria. Ma . . . . come sperare s'intrattenga una continova rispondenza di affetti tra un padre e un figliuolo, costretti a vivere lontani a cagione di una professione ch'abbia l' un de' due distaccato dal focolare domestico? Come una madre potrà inviare utili e sani consigli alla sua figliuola perchè lungi dalla di lei vigilanza serbi illeso l'onor del suo nome? Come mai gli affari commerciali del nostro paese potranno farsi attivi e lucrosi sì agl'individui che al governo, se la imposizione sulle lettere è tale da assorbire in gran parte i possibili beneficii? . . . . .

Abbiamo più volte udito le famiglie del popolo lamentare l'arrivo di una lettera inviata da un figliuolo soldato, studente, fattorino, o da una figliuola serva d' altrui in paese discosto, perchè quel foglio imponeva loro un balzello eccessivo ed incompatibile co' loro mezzi pecuniarii. E pure, borbottando, le leggevano e ne piangevano di tenerezza! E il dì poi, eravam certi che il padre, o la madre, scriveva al figliuolo, od alla figliuola che per carità si desse per vivo una volta l'anno solamente, o due o tre volte, mediante una occasione particolare, giacchè il suo guadagno giornaliero non sapeva patire sì grave spesa cotanto spesso.

Sovente, trovandoci nel banco di una casa di commercio, abbiamo udito il direttore dar ordine ai commessi perchè scrivessero ad un corrispondente tale o tal' altra notizia, domandassero ad un altro il prezzo corrente nella sua piazza di tale, o tal' altro genere, comunicassero ad un terzo un avvenimento fortuito di grande conseguenza pel ramo del suo traffico; e un istante dopo, contramandare quegli ordini, per aver riflettuto che conveniva pure affrancar quelle lettere e cavar di tasca un qualche scudo senza la fede di ritrarre un pro di quella spesa.

Oltre a ciò, noi sappiamo che più spesso gli editori rifiutansi a rispondere a delle commissioni particolari, perchè la tassa dell'ufficio postale sono gravose sui fogli scritti e stampati e sulle somme da spedirsi in pagamento. Ond'è che si veggono stretti a stabilire in ogni città principale un libraio corrispondente che toglie per sè il 50/100 sulle vendite e talvolta tutto intero il capitale affidatogli, fallendo ai suoi impegni e al suo onore.

I parenti, gli amici, i commercianti spedirebbero adunque per la posta molto minori lettere di quello che invierebbero se la tassa postale non la fosse così esorbitante e non si addoppiasse, triplicasse, quadruplicasse per distanze e per incommode condizioni internazionali che sorgono ad ogni passo nel cuore del nostro paese. Aggiungete a tali inconvenienti la frode, che non è minore in tutte le provincie della Penisola di sei milioni di lettere per anno, profittante della partenza de' battelli a vapore, degli amici, de' conoscenti, ognor rubella al monopolio governativo che le imputa a delitto il trasporto di un foglio scritto e suggellato. Quella taccia però non fa che la legge reputata ingiusta, venga rispettata, obbedita; nè infrena l'audace e facile contrabando; nè il commercio si rende perciò più attivo e prosperoso: imperciocchè, quelle corrispondenze naturali e illegittime, se sono utili al ricambio degli affetti, non lo sono in pari modo al traffico che non può attendere le occasioni per ispiegare la sua operosità.

Quando in un'epoca non lontana, la tariffa doganale pontificia si rese più mite riguardo la introduzione dall'estero de' panni, de' tessuti di seta, di lana e di cotone, del caffè, ec. la tassa su tai generi riducendosi alla metà di meno, il contrabando menomossi di molto e il reddito di quelle contribuzioni indirette si accrebbe. Egli è perciò che noi teniam per fermo, che allorquando in Italia sarà fatto minore il balzello sugli affetti e sulle comunicazioni mercantili, una somma di contribuzioni individuali aumenterà di gran lunga l'attual reddito del tesoro governativo delle provincie italiane, in ragione dell' attività maggiore che sarà per sorgere nel ricambio degli affetti parentali e degl' interessi commerciali.

E per meglio attivargli, dovrebbesi far nostro il metodo adottato dal governo inglese sin dal maggio del 1840 per l' affrancamento delle lettere.

L'ufficio postale di quel paese vende agli spacciatori di carta da scrivere piccoli bolli stampati in rosso, aventi nel mezzo il ritratto della regina Vittoria, intorno il prezzo del suggello, e dietro uno strato di gomma, perchè lo si possa incollare agevolmente sulla lettera che si vuole affrancare. Ognuno, ne' tre regni uniti, ha sul suo scrittorio una scatola di que bollini, comperati dal venditore di carta; ed ognuno può così spedir franchi di tassa i suoi fogli dall'un capo all'altro dell'Inghilterra, senza fare un lungo viaggio all'ufficio della posta e senza tema che il servo, od il commessionario, speditivi in sua vece, gli rubi il prezzo dell'affrancatura, siccome a molti accade sovente nel nostro paese.

I governi italiani potrebbero anch'essi fissare un' unica tassa di 4 soldi per lettera, circolante nell'interno della Penisola, ed un' altra di 12, o poco più, per quelle indirizzate all' estero. L' amministrazione delle poste venderebbe nel suo ufficio, ai particolari ed agli spacciatori di carta da scrivere, le scatole de bollini di carta ingommata, aventi un marchio di difficile contraffazione, co' prezzi distintivi, perchè l' un *rosso* di 4 soldi valesse per l'affrancatura de' fogli per l'interno, e l'altro *turchino* di 12 soldi, o poco più, servisse per inviar le lettere allo straniero. Dovrebbesi altresì stabilire che ogni lettera pesasse almen dieci grammi, onde non accordare un incoraggiamento alle fabbriche di carta nella emissione di fogli sottili, poco incollati e mal rispondenti allo scopo.

Cotesti suggelli sarebbero obbligatorii per ciascuna lettera, sì per l' interno come per l'estero: dovrebbero rifiutarsi quelle che non ne fossero provvedute. In cotal modo, l' amministrazione opererebbe una economia immensa, avvegnachè, non avria più bisogno di tanti impiegati, nè più patirebbe la perdita cui ora soggiace, nel vedersi rifiutare all'ufficio una quantità di fogli, pe' quali il governo ha inutilmente sborsato danaro in spese generali, in spese all'estero ed in spese di locomozione.

Ora, esaminiamo il prezzo fissato in Inghilterra per ogni lettera. Dapprima, nel cinque decembre del 1839 la contribuzione epistolare fu stabilita a 40 centesimi; ma, il dieci del 1840, la fu ridotta ad un solo *penny*, cioè, a 10 centesimi. Il prò ottenuto dall' amministrazione per tanto notevole abbassamento di tariffa postale rispose alle intenzioni del governo; esso crebbe successivamente ogni anno più.

Ma, è ben ora che il linguaggio arido e persuasivo delle cifere prenda il posto delle nostre parole. Molti occhi debbono scorrere questo articolo, occhi di governanti e di governati; che tutti lo esaminino, il commentino e verifichino il quadro che lor presentiamo; e il nostro intento sarà coronato al certo di buon successo.

Il numero delle lettere distribuite dalla posta inglese nel 1839 fu di 76 milioni.

Quello . .	nel 1840	»	154
» . .	nel 1841	»	196
» . .	nel 1842	»	205
» . .	nel 1843	»	216
» . .	nel 1844	»	242
» . .	nel 1845	»	271
» . .	nel 1846	»	313

Il prodotto dell' ultima annata non è che approssimativo; imperciocchè, mancando ancora il conto esatto dell'ultimo mese, il Say, da cui togliamo questa notizia, ha moltiplicato per 52 la somma della distribuzione operata nella prima settimana del 1846. Ei pensa però che il prodotto reale dell'annata scorsa passerà il numero di 320 milioni di lettere.

La riforma postale ha ottenuto adunque in Inghilterra entro un settennio il risultato seguente.

Distribuzione di lettere	nel 1839	76 mil.
Idem	nel 1846	313
Differenza in più		237

Un tal fatto può servire di avviso e di esperienza; dappoichè, fa presupporre ciò che accadrebbe nel nostro paese, riflettendo su quello ch'è altrove accaduto. E per vie più mostrare il progresso palesatosi ne' tre regni uniti riguardo la questione postale, basti il gittare uno sguardo sul quadro seguente, il quale presentà il numero delle lettere distribuite in una settimana, prima e dopo la riforma.

	In Inghilterra	In Irlanda	In Scozia	Totalità
1839	4.252.077	479.934	153.065	4.885.073
1840	4.619.699	625.487	587.023	5.832.409

Riguardo le spese sopportate dal governo inglese pel trasporto delle lettere, diremo com'esse sieno divenute molto minori, grazie alle strade di ferro, che omai solcano per ogni verso quell'intero paese; e quantunque la imposizione siasi ridotta sin dal dieci del 1840 ad un solo *penny* per ciascheduna lettera, pur nondimeno il reddito netto ammonta oltre i venti milioni di lire italiane, cioè a dire, alla metà di più di ciò che la impresa governativa dianzi fruttava.

Il provvido reggimento di Pio IX. che con tanta saviezza e prudenza si è messo sulla nobile via del progresso può ne' suoi felicissimi stati risolvere il problema economico da noi qui presentato.

E quì facciam fine, stimando avere a sufficenza chiarito nel bene de' governati il profitto del pubblico erario. Le cifere prodotte non sono un sogno, non una utopia d'impossibile effetto. Noi non chiediamo altro che buon volere e fermezza nelle oneste misure. E gl'Italiani, dalle mille città benediranno a quel principe, il quale, curando cotesto ramo delle sue finanze, vorrà ampliare alla educazione del cuore ed ai bisogni necessitosi del traffico una via sì economica e sì produttiva.

C. AUGUSTO VECCHI

DEI PERFEZIONAMENTI
CHE L' EVANGELO HA APPORTATI
ALLA LEGGE MOSAICA
PER GIACOMO LOMBROSO
Torino 1846 - 1847

Nel gran movimento religioso da cui sono agitate le nazioni in questo secolo, dopo che si è sperimentata vana la prova della ragione contro la fede, è bellissimo spettacolo il vedere un uomo nato e nutrito nella legge Mosaica mostrare, col ricevere il battesimo, di credere nel Cristo già venuto nella pienezza del tempo, ed esprimere con saldissime ragioni storiche la necessità in cui si trovano gli Ebrei di riconoscere nel Gesù Nazareno colui che si aspettava dai Profeti e ha dato compimento alla legge. Il Signor Giacomo Lombroso, conosciuto già per egregi lavori storici intorno ad uomini che s'illustrarono con le armi, ha voluto offerire ai buoni la lettura d un libro nel quale combatte gli ostacoli che impediscono agli Ebrei la rigenerazione evangelica. L'assunto da lui preso a scopo di filosofica dimostrazione deriva dal concetto che l'autore si ha formato dell'umanità in progresso. E poichè nel Cristianesimo e segnatamente nel Cattolicismo ei vede i germi d'ogni perfezionamento sociale, si duole che i suoi antichi correligionarii abbiano a rimanere senza frutto fra gli uomini di qualsivoglia nazione segregati per sempre. Quindi si adopera a mostrare due cose di grande importanza: l'una è che il passaggio dei Moseiti al Cattolicismo non è apostasia, l'altra che il Vangelo è il perfezionamento della legge antica. Con la prima parte tenta distruggere quel terrore, e quella vergogna che per avventura gli Ebrei sentirebbero nel distaccarsi dalla loro piccolissima classe: con l'altra tenta destare in essi il sentimento generoso di fondersi nella immensa società cattolica, e mettersi in un progresso indefinito, mallevadore d'ogni sorta di beni così per la vita futura che per la presente.

Per sì nobile soggetto occorre spesso all'autore d'intrattenersi per via su certe comparazioni, dalle quali si rileva nel fatto la perfezione che il figliuolo divino ha dato alla legge. La santità del battesimo, e la cerimonia della circoncisione descritte secondo verità dovrebbero fare un gran senso ai Moseiti. Nel descrivere quei due riti non può l'autore non essere eloquentissimo. Là raccoglie tutto quello ch'egli medesimo ha sentito nell'atto di essere rigenerato alla grazia.

Ma non è solo questo luogo, dove l'animo si sente trascinato con forza dietro al ragionamento: avvi bensì altri punti dove i Talmudisti non saprei come si potessero difendere. L'autore ha chiaramente mostrato ch'essi già da gran tempo alterarono la tradizione mosaica, e che essi egualmente che Mosè ed i Profeti accennano in parecchi luoghi al domma della Triade che forma l'essenziale credenza pei cattolici; che la circoncisione, non è un atto religioso, e che si potrebbe sopprimere senza trasgredire alla legge.

L'autore sta veleggiando per un oceano. Ei non ha publicato che la prima parte dell'opera. Dell a libertà che il Cristianesimo ha dato alle donne si è toccato come di passaggio. Era a proposito che l'autore esercitatissimo nelle cose storiche ci facesse vedere in quanto onore, segnatamente nel medio evo, sall la donna per la religione Cristiana. Ma s'egli ha creduto che ciò non rileva allo scopo propostosi noi non saremo audaci, stando nel valore delle sue forze, nel richiedergli che nel seguito dell'opera potrebbe entrare quant'è permesso nelle ragioni per le quali i Mosaiti in mezzo alle colte nazioni si serbano fermi nelle loro credenze. La mancanza della cultura è quella secondo l'autore, che li fa esser tenaci nei pregiudizi e riti nazionali. Ma oltre di quella vi sono forse altre potissime cagioni, che si potrebbero mettere in luce ed abbattere. Quindi dal dotto autore che suole con la massima delicatezza versarsi nelle più arndue questioni aspetteremo udir parlare del perfezionamento che il Cristianesimo ha dato ai tipi ebraici, e quindi della esterminata autorità paterna, che sembra essere ai Mosaiti un gran ostacolo per la rigenerazione evangelica.

Infine facciam voti che il libro del Sig. Lombroso passi per le mani di tutti coloro che una volta formavano la gente eletta da Dio, e che ora quantunque segregata e depressa non lascia di destare nei Cristiani colti un senso di stima e un desiderio di sua miglior fortuna col giovarsi dell'effettuato riscatto.

F. T.

LO SCALDATOIO
DE' BAMBINI IN FERRARA

Lo *scaldatoio* aperto in Ferrara (vedi N. 7) a poveri bambini per opera di parecchie Signore, una delle quali, la Sig. Luigia Grillenzoni, dispose gratuitamente in sua casa delle stanze occorrevoli, è stato onorato della visita di quell'arcivescovo, l' Eminentissimo Sig. Cardinale Cadolini. Esso restò vivamente commosso dell' attenzione e della esattezza, onde quelle piccole creature adempiono a quanto loro viene insegnato, come altresì della devozione che mostrano di sentire volgendo le loro preci all' Ente Supremo. Ne partì edificatissimo e convinto della necessità di estendere questo istituto, e così dar forma il più presto possibile alle già proposte *scuole di carità per l'infanzia*; per la qual cosa impegnavasi di avere in breve il superiore assentimento. Intanto regolava una medaglia d oro del valore intrinseco di Sc. 30, ma più preziosa assai, perchè coniata della effigie dell' amatissimo nostro Sovrano e Pontefice Pio IX, i cui primi pensieri sonosi diretti all'educazione dell'infima classe, sì per l'immensa carità, di cui è pieno il cuor suo, e sì perchè nella morale del popolo è scorto uno dei migliori mezzi di sicurezza e di prosperità per gli Stati. Di essa medaglia si farà una lotteria, il cui ricavato anderà a profitto dei poveri bambini. E l'Eminentissimo offerivasi ancora di procurare le stampe figurate dei principali fatti della Sacra Storia per agevolarne ai fanciulli l'insegnamento. Lode all'ottimo Porporato! al pio Pastore che porge le amorose sue cure al nascente e tenero gregge per carità dell'intero ovile!

CONSIDERAZIONI
SOPRA L' INTRODUZIONE ALLO STUDIO
DELLA FILOSOFIA
PER VINCENZO GIOBERTI
(*Vedi il Numero precedente*)

V.

Applicazione curiosa che il Gioberti fa di una sentenza evangelica in favore dell' *Ontologismo* contro il *Psicologismo*. Carattere dell' *Ontologismo* e come trattato dal Gioberti. Protesta di chi scrive la presente critica. Della scienza a buon mercato d'oggidì. Vanità della Ideologia e del Sensismo. Bella ed affocata esortazione del Galuppi agl' Italiani ingegni perchè studino filosofia.

Ma prima di licenziarmi dai psicologisti, mi piace di rimettervi sott' occhio una curiosa applicazione che fa il signor Gioberti (t. 1, p. 519) della sentenza di G. Cristo, ove dice: » *Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam:* » la quale sentenza il signor Gioberti interpreta come fosse detta ai psicologisti, i quali studiando pure l'anima, pretendono all'ontologia. Ma non troveranno l'ontologia finchè si terranno dentro i confini dell'osservazione interiore. » Se vogliono trovare la scienza, dice ancora loro Gioberti, (t. 2, p. 115) usciranno dal soggetto. L'abolizione del Psicologismo, e la restituzione d'un Ontologismo forte e profondo è la sola tavola che possa campare la filosofia Europea da un intero naufragio ».

E noi ci metteremo nello studio dell'Ontologismo, come ci è mostrato nell'*Introduzione allo studio della Filosofia* che è lo scopo principalissimo per cui ho preso a scrivervi questa lettera, nella quale non ho mandato innanzi quel poco che ho detto del Psicologismo, se non per meglio assituarvi a ragguardare l'Antagonismo delle due scuole, e l' immenso abisso che nella speculazione è dal pensare all'essere. E prima di cominciare vi ammonisco che io credo utile di recarvi interi molti passi, comunque lunghi dell' Autore, perchè compendiandolo, specialmente in alcuni luoghi importanti, temerei d'impicciolirlo e accomodarlo alla mia maniera con pericolo di fallire all' intendimento di lui. Conciossiacosachè l'Ontologismo è imperiante e dogmatico al sommo grado, ed io che nella speculazione mal soffro l'imperio, e a cui il magistrale sussiego è insopportabile, quando non è ridicolo in tanta inopia di sapere in cui siamo, di facile potrei travisarlo, traducendolo nelle mie parole. Vi darò dunque lunghi passi. E voi per questo modo avrete largo compenso, il diletto di leggere uno scrittore elegante e profondo a un tempo, e qualche volta sottile e fantasioso pel bisogno della teorica; ed io se male mi appongo sarò da voi amichevolmente avvisato che non ho bene inteso l'autore, e come direbbe l'amico nostro Taverna, che ho sbalestrato colle mie osservazioni:

Perchè io vi confesso che anche dopo avere molto studiato negli autori, non sempre mi assicuro di averne ben preso il sentimento: nè perciò gli accuso di oscurità, o di avermi dato parole vuote invece di cose. Io so per esperienza che quando si è entrati ben dentro in certi argomenti si hanno cose a dire, per le quali si ha bisogno di nuove parole, o di dare alle usate un nuovo senso, e comporre nuove frasi, che non possono essere chiarissime a coloro che non sono penetrati a quella profondità. Ond' è che a questi che non intendono, mal si direbbe: Perchè state sospirosi, ed accusate voi d' ignoranza? Datevi pace, l' ignoranza è nello scrittore, il quale spaccia come pensieri certi accozzamenti di parole sotto ai quali non vi è proprio nulla. Poichè se lo scrittore deve cercare le parti più latenti del pensiero, e trovar le parole che fedelmente lo rappresentino, il lettore non deve pretendere d'intenderlo se non si reca egli pure a quella latente profondità e non mediti, ove bisogna, quel dettato. Il perchè io direi piuttosto a questi cotali: Studiate e intenderete: e non vorrei consolare la loro ignoranza dandone carico con tanta soavità loro all'autore che hanno tra mano, togliendoli ad una salutare confusione. Pessimo trovamento! perchè se consolare gli afflitti è opera di misericordia, consolare gli afflitti perchè ignoranti è un favorire l'infingardaggine con gravissimo danno loro. Conciossiachè l'ignoranza contenta resterà sempre ignoranza, mentre l'ignoranza afflitta, vergognando di se può venire alla scienza. Ma già siamo in tempi in cui tutto si vuole a buon mercato, la scienza pure; e non si pensa che questa cominci per tutti, niuno eccettuato, colla fatica dell' alfabeto, e che è un acquisto che non è mai senza fatica: Ed ora maggiormente ove si parli di filosofia, vastissimo campo cercato nelle ime parti, e rimuginato da valorosi ingegni se non con grandissimo profitto, certo con moltissima lode del nostro secolo. Qual vergogna pertanto sarebbe la nostra, se per ignavia sdegnando le più profonde ricerche ci tenessimo ancora in que' lavoretti del Sensismo, che non hanno più consistenza delle telè di un ragnatelo, in que'spolveri ideologici che si dileguano al primo soffio e che pur tanto sono ammirati dalla povertà intellettuale, perchè non può a maggiori cose. Nel che nondimeno non sarebbe ancora al tutto riprovevole: ma ella sprovista di ogni erudizione filosofica che vuole molti anni e pazienti studi, e quella coscienza intellettiva che non è memoria, pure è sì prosontuosa e confida tanto di se medesima che pretende intendere così agevolmente i libri di filosofia come fossero una novella, o la diceria di un Curiale: e dove si abbatta a spiegazioni che non sono la *sensazione trasformata*, od a nuove voci che non si *trovano* nel *Trattato delle sensazioni*, le dispetta, e come rancide e ceme vôte di senso (e il sono veramente per lei) rigettale da se in un col libro. Una sì stolida prosunzione ha reso finora moltissimi avversi allo studio dei filosofi trascendentali; e noi con infinita vergogna nostra ci trovammo si addietro da non essere pur noverati dalle altre nazioni tra gli studiosi di filosofia. Se non che sorse anche tra noi chi ebbe il coraggio di rimproverarci la nostra infingardaggine. Ecco quello che scrive il Nestore dei filosofi Italiani, il Barone Galluppi, cui niuno accuserà di partecipare al Trascendentalismo, parlando in particolare di Kant. » Ho detto più d'una volta che la rivoluzione Kanziana merita più di quel che si crede l'attenzione dei pensatori. Ho anche osservato l'importanza di alcuni problemi del Criticismo. Il *solo spirito di superficialità* può riguardarlo con indifferenza. » e in altro luogo (t. 1, p. 126 del Saggio), volgendosi agl' Italiani provasi a scuoterli dal letargo mortifero in che si giacciono molti; e loro ricorda l'Allemagna, la Francia, e l'Inghilterra, che agitano con calore incredibile le quistioni filosofiche, e si citano reciprocamente. » Ma l'Italia, egli dice, è obliata interamente; essa non figura affatto nella scienza della intelligenza umana, in quella scienza che esaminando lo strumento di tutte le scienze deve essere la prima in dignità. Che facciamo noi Italiani (sì continua il buon vecchio un pò indegnato e amoroso della comune patria), ci contentiamo appena di tradurre opere di alcuni stranieri senza una dissertazione senza una nota critica». Dopo che invita i suoi compatriotti ad occuparsi dell'analisi dello spirito umano, e profittare delle cognizioni dei dotti stranieri. Ed egli il primo in Italia diede opera ad illustrare la Critica della Ragione pura di Kant, con che cessare l'ignominia nostra, e la selvatica noncuranza delle novità filosofiche. Per la quale noncuranza di studii ci vengono poi tali scritture che sebbene esaltate a cielo, mancano spesso di vigor logico, mancano di quella dialettica che sa bene porre le quistioni e rispondere, sa discutere e vincere, non pel prestigio delle parole, ma per quella lucidità che è naturale al pensiero, ove tutte le parti sieno al loro posto. Prerogativa che non è se non di coloro che con indefessi studi e profonde analisi sono entrati nel segreto delle operazioni dell'intelligenza umana. Dove hanno potuto apprendere ad evitare que' scerpelloni che qualche volta vi ho notato in certe scritture, che mostrano la nullità filosofica de'loro autori, sebbene di oratorie industrie provvedutissimi.

VI.

Nel mondo delle idee non possono essere forestieri. La Metafisica richiede forte ingegno e lunghi studi. Come l' Ab. Rosmini così anche il Gioberti promette di aver trovato l' idea ristoratrice della vera filosofia. Questa idea non trovasi nel Psicologismo, come si è dimostrato. Resta a cercarla nell'Ontologismo.

Questa intramessa io spero non vi sarà disutile; ed ho voluto farla soprattutto perchè

ne ripetiate il senso a que'valorosi giovani, che a voi si accostano desiderosi di essere da voi indirizzati nel cammino della filosofia. Io spero che da voi ammoniti non prenderanno paura delle profondità un pò scure della filosofia trascendentale; e voi loro farete sentire la vergogna d'ignorare quello che s'insegna nelle scuole filosofiche fiorenti in Europa. Nè il nomedi forestiere gli spaventerà, poichè loro ricorderete che nel mondo delle idee non possono essere forestieri; perchè quel mondo è uno, d'una unità armonica che è l'armonia dell'essere, nel quale solo è collegamento ed amicizia che non può trovarsi nel fatto, e dove solo per la fiacchezza delle nostre forze sopraffatte in quella infinita prospettiva troviamo noi la discordia che non è in noi, e che nondimeno ognora più si farà minore pei comuni studi; nei quali lasciate le chimere da un canto voi *li addirizzerete a far lor prò di ciò che vi ha* di solido e di vero da qualunque parte lor venga: e questo bene sempre ritrarranno: che lo studio de'grandi pensatori sarà la nobile palestra per apprendere a filosofare. Essi poi seguitando al loro generoso istinto, vorranno compatire a coloro che hanno a sdegno il linguaggio delle scuole, e chiamano sottigliezze e astruserie le scienze trascendentali: giacchè non essendo atti a questo genere di studi (poichè la Metafisica richiede più che ogni altra scienza, una grande specialità intellettiva), devono riuscir loro aridi e spiacevoli, e perciò non sono da biasimare se non gradiscono quello che non intendono.

Ora è tempo di tornare a bomba, dice il Vocabolario; e noi dobbiamo accompagnarci al nostro Autore che brusco e dispettoso contro il psicologismo vuol condurci alla gran formola ideale, ristoratrice, com'egli ci assicura, della filosofia; e dove potremo respirare un aria libera fuori del carcere psicologico, e ricrearci in un sistema che ci piove dal cielo. Cosiffatte promesse ci furono porte anche dall' Ab. Rosmini, allora che ci diceva: » A porre una base ferma all'umana cognizione, io non vedo che quest'unica via, di stabilire che un oggetto hanno i nostri pensieri universale, dall'uomo e da ogni creatura indipendente. Questa è la teorica da noi esposta, dell'idea concreata dell'essere ». Voi tra poco vedrete il signor Gioberti scrollare la macchina Rosminiana, e fabbricare la sua. Voi leggeste le mie ragioni contro Rosmini, leggerete ora le mie osservazioni intorno al Gioberti. Fortunato se dopo tanti e sì discordi indirizzatori vi riuscirà speculando di trovare ove stà di casa la scienza. Dal fin qui discorso avete potuto vedere che lo scalpello psicologico non può mostrarvi che il soggettivo fenomenico: a suo tempo vedrete a che riesce il grimaldello ontologico che pretende aprirci la realtà. — *Fine* —

ALFONSO TESTA

GLI ASILI DELL' INFANZIA

CAPO IV.

MEZZI DI MANTENIMENTO DEGLI ASILI

A sostentare l' istituto fu invitata la carità pubblica, quella carità che non mancò mai a nessun bisogno a nessun bene; quella carità che produsse continuo i più bei frutti di che si cibò e visse la civiltà. L' Aporti aprì una soscrizione per azioni di tre lire austriache ciascuna annuali (poco più di quarantatre baiocchi); chi ne prese una e chi dieci, e chi venti secondo le facoltà e la fede.

Come l' Aporti in Cremona così dappertutto i promotori determinarono il valore di un' azione; piccolo sempre perchè tutti potessero concorrere col nome loro all' opera pietosa. In talun luogo, e per esempio a Piacenza, si volle assicurata una entrata certa per un numero successivo d' anni; così i preventivi conti potettero essere più *netti: i soscrittori si tennero* obbligati dove per tre, dove per sei anni. Questo capo di entrata fu posto alle ordinarie per provvedere alle ordinarie spese di affitti, di vitto, di combustibile, di onorarii; e perchè non pareva che sufficente fosse al bisogno largo, e molti avrebbero potuto soccorrere con qualche effetto se lo sborsar denaro era grave si determinò che in ciascuno asilo fosse un economo ed un registro per ricevere qualunque cosa si fosse voluto offerire: che o si sarebbe adoperata nel luogo, o venduta a profitto e giusta le circostanze.

I proprietarii e i fittaiuoli delle campagne mandarono e mandano stamponi di grano turco, copponi, fascetti di legna, carbone, radici seccate e qui è assai piccolo il sagrifizio, molto l' utile dato. Altri diede e dà una qualche misura di lenticchie, di faginoli, di ceci: *qualche corba di patate*, qualche canestro di paste: cibo a far pranzi con risparmio di cassa la quale così sollevata può accordare l' accesso a maggior numero di bambini chiedenti. In proporzione della concorrenza di essi diminuisce la spesa di ciascuno di loro; perchè le spese d' istruzione e d' amministrazione non crescono punto; di poco aumenta quella del vitto e del combustibile se questi straordinarii sorvengono.

I negozianti mandano alla spicciolata una congerie di minuti articoli; telerie, sete, fili, frangie, merletti, carte, incisioni, fiori, pelli, agrumi, generi coloniali, grasce, salumi ec. Sicchè venduti recano incremento alla cassa. Mandano le madri di famiglia alcuna falda di tela, alcuno scampolo, grembiali, scuffiette, berrettine, camicie a coprire la nudità, o a risparmiare dalle violenze dell' atmosfera, le parti inferme o deboli de' bambini. E non è d' uopo che ci siano cose nuove; perchè v' ha molte che si dismettono da bene provveduti, utilissime ed opportunissime all' indigente. In quasi tutte le città dov' è sorto un asilo, le Signore hanno proposto a se stesse, e alle figliuole loro di occupare il tempo, che davan prima ai lavori di genio, in opere manuali per carità de' bambini: e molte donne, che delle arti nobili si fanno un piacere, traggono partito con occupazione mirabile di sè da ogni idea, per donar poi all' istituto le graziose e gentili opere loro che poi si vendono in pubblico a profitto della istituzione: al che fu fatto servire anche il *lotto*, datone esempio la marchesa Caterina Ginori urbanissima dama fiorentina. Ma se lice, ringraziando l' amoroso pensiero della Signora, considerare i danni materiali e morali conseguenti a cotesto vizio di tentar la fortuna io non posso a meno di unirmi al celebre abate Rafaele Lambruschini in desiderare che sull' esempio di altre nazioni, ogni sembianza di *lotto* sia dall' Italia scacciato. Al Nono Pio ne hanno alzato voce di Toscana son pochi dì perchè da lui Vice-Dio, questa santissima deliberazione può per altissimo esempio darsi, ai bisogni e in soccorso della cristiana educazione. Il Lambruschini coraggioso ne parlò all' accademia dei Georgofili allora che riferiva della festa delle spighe fondata *e mantenuta dal Cav. Puccini presso Pistoia*, e dimostrava le industrie di quel gentile per sostener un asilo suo di bambini. Gliene fu grato il Puccini; ma la voce del buon sacerdote non valse oltre lui. Auguriamo che la voce dell' Uomo unico esca: se esce, non sarà che non sia efficacemente tuonata.

Gli uomini di lettere, che non hanno bisogno di pane, hanno talvolta conceduto il prodotto della vendita de' loro libri agli asili: possono i sapienti insegnare, e il minervale versare nella cassa de' bambini; si versa da' teatri l' esatto netto di alcuna funzione, le accademie spesso prezzano per gli asili i biglietti che prima donavano; si versano da parenti de' morti qualche parte di quelle somme che gettavano prima nella pompa non fruttuosa de' funerali. Abbiamo veduto belle stampe per nozze diventate il migliore augurio agli sposi, perchè non donate a' parenti, agli amici esultanti; ma loro vendute in pro de' cari bambini. E gli autori, anzichè secondare i moti improvvisi dello ingegno, smessa l' arpa o il liuto, meditarono opere utili, per ciò commerciabili: e la lode compartita loro fu più vera più degnamente invidiata, più soave, perchè acquisita coi meriti della carità. Anche vediamo tramutare una officiosità di visita pel Capo d'anno in una retribuzione pecuniaria e donarla alla cassa degli asili.

Concorrono, oltre che col denaro, coll' opera i medici, i chirurgi, gli speziali, gli architetti, a curare e mantenere la salute nelle sale, e nelle personcine ricoveratevi: i legnaiuoli i muratori, i fabbri; gl' imbiancatori, i negozianti volonterosi e spontanei vendono alcun picciolo di quelle somme che per lavori o per merce esigono dalla cassa benefattrice. Taluni per glorificare Dio nel povero e santificare meglio i giorni a lui consacrati lavorano gratuitamente le feste nel luogo pio, conciossiachè gli altri giorni devono lavorare per provvedere il pane alla propria famiglia. Quanti padri di bambini raccolti non pregarono di poter dare alla commissione degli asili questo attestato di loro riconoscenza! In somma niuno è della società che se non puote denaro, alcuna cosa non trovi da renderlo partecipe delle cure che si proclamano per salvare il povero dalla bestiale ignoranza e dalla più che bestiale abiezione; per ciò che Iddio gli ha dato un anima che deve restituire, ed è in continuo pericolo di perdere e bene spesso avrà forse perduto. Un bello aiuto possono procacciare le casse di risparmio, e sottraendo varî mezzi al vizio, e sovvenendone altri al lavoro per discacciare l' ozio cagione di mali infiniti; ma perchè rimangono le passioni, difficilmente le casse di risparmio giovano al popolo, diffatti i milioni incassati non hanno diminuito il numero de' bettolieri, nè di chi beve e mangia fuor del bisogno; nè di chi la vita e la famiglia imbestia. Que' milioni sono venuti da persone meno ineducate. Per carità di noi alleviamo morale il popolo, rendiamolo aborrente o almeno temperato delle passioni: avremo da lui e per lui un bene sensibile allo stato, sensibile alle famiglie, sensibile agl' individui, *diminuirà la miseria del pane*, l' abondanza dei delitti: cresceranno i generosi sentimenti; la giustizia non costerà quanto costa di pecunia, di spaventi e di travagli per mantenersi; fondato una volta questo bene sarà sempre vivo, sempre pronto, non mai manchevole, non perituro.

Come avvenne per tutti gli stabilimenti di carità pubblica, assai de' ricchi donano case e terre e capitali anche agli asili. Non assueti gl' italiani a continuare in un fuoco amoroso temono che il benefizio insigne possa un giorno mancare se fidato nella elemosina eventuale: è commendevole la prudenza, ma se vorranno meditare un poco sulla natura umana e sulle condizioni sociali vedranno che è desiderabile che gli asili non abbiano mai tanto di proprietà fissa da mantenersi senza il concorso della cittadinanza. Quello istituto più prospera che è vigilato da più persone; e meglio invigilano quelle persone che vi spendan del loro. Chi è che non lamenta gli abusi molti, i difetti di tutti gli stabilimenti pii non d' Italia soltanto, ma di tutta Europa, sebbene affidati all' occhio di persone integre, intemerate, e savie? Se quelle persone potesser riguardare quegli stabilimenti cosa loro, se le persone interessate fossero molte, se col loro denaro que' luoghi si sostenessero, i *mali sarebbero minori e di numero* assai piccolo; forse toccherebbero alla perfezione. La vita umana è poi tanto infelice, che gli uomini temenți il male sono sempre compassionevoli e limosinieri. La Religione poi promise un premio ai pietosi e la carità è una professione del cristiano. La carità non può mancare dove bisogni; mancherebbe se mancasse il bisogno; e non sarebbe più bisogno se si disponesse di fermi fondi anche per gli asili. Se darete agli asili capacità di sostenersi con entrate proprie li ridurrete alla condizione di tutti i luoghi pii, e sottratti dalla vigilanza de' cittadini di ogni classe, consegnati a poco e svogliati, diventeranno coll' andare del tempo contrarii allo spirito della civiltà; la quale progredendo continuo muta colle condizioni i bisogni. Niuno più si curerà di loro; si deplorerà che tanti capitali siano fermi in cosa che non giova mentre parecchie altre necessità grideranno soccorso e non si saprà come aiutarle; i mali aumenteranno, dureranno secoli moltiplicandosi, e quando pure una volta si tenterà di rimediarvi sorgeranno nuovamente ostacoli infiniti quali dalle ignoranze, quali dalle tristizie.

Da quanto tempo non si predica doversi educare i bambini anche prima che abbiano uso di ragione! Educarli: cioè preservarli dal male, abituarli al bene. Il grande cardinale S. Carlo Borromeo fece scrivere dall' abate Silvio Antoniano un volume *della educazione cristiana de' figliuoli* (1); lo scrisse l' abate e fecene censore il Vescovo di Verona; questi i migliori letterati del tempo. Lo stampò dedicato al Borromeo il frate predicatore Alessio Figliucci tutto innamorato della eccellenza dell' opera. Molte cose oggi si detestano che in quel volume si lodano o si tolerano, ma se si pensa al tempo in *cui fu scritto non si potrà a meno di maravigliare* la finissima testa del filosofo. Il primo e terzo libro sono civili; religioso il secondo: degnissimi di essere letti e considerati. Io stesso dovrò in alcuno de' seguenti capi citarne alcuni brani, per applicare alle scuole degli asili gli avvisi che egli diede per la prole in generale.

L' utilità pubblica degli asili non è più un problema da sciogliere. Giovanetti già sono che si fanno ammirare per la bontà e la innocenza di un cuore che sarebbe stato guasto come quello di tanti altri che si trovano in simili od eguali circostanze che essi medesimi. Divoti a Dio sinceramente, rispettosi ed obbedienti al Principe ai magistrati, innamorati de' genitori, cortesi cogli estranei, pietosi verso gl' infelici, operosi, nelle azioni ordinati, allegri per la tranquillità dell' animo, leali, umili, prudenti quanto e più che non si ha nelle medesime età in altrui. Non vanitosi delle cognizioni acquistate, non pretendenti a ciò che non vien loro da giusto guadagno; fuggenti i chiassi, le spese di lusso. Bisogna vederli: bisogna mostrarli a chi non crede in questa istituzione, la cui base è Amore di Dio! Così l' opera di Dio si magnifica nelle sue creature, le quali, vedendo crescere belle e vigorose le piante curate dalla loro solerzia e dal loro amore, sentono dentro di sè una contentezza, *una consolazione che non possono* aspettarsi d' altronde. L' opera di Dio si magnifica nelle sue creature, poichè la parte più sfortunata del popolo per la ignoranza brutale, in che è da molte generazioni, ora si solleva alla dignità *d' uomo*: e sentendo per via della inspirata riconoscenza quanto debba al suo simile che l' aiutò migliora la classe meno buona della città, fa sparire assai vizi, trapiantando delle vitù e dolci e care; e si fa ammirabile e desiderata, dove prima era disconosciuta e fuggita.

Di quanta consolazione agli animi de' beneficiati e de' benefattori è mai questo miglioramento di una parte del popolo! Oh beato colui che nel fine della vita avrà a ricordarsi di avere avuto parte in tanta pietà! Oh beato colui che avrà voluto poter concorrere ad un pubblico beneficio per lasciar poi i proprii figliuoli in mezzo ad una generazione fatta migliore da una opera ch' egli aiutò! La *sono presso Dio i meriti* maggiori dove più l' uomo operò a beneficio de' prossimi, e il beneficio non è maggiore in ragione dello sforzo per procurarli, ma degl' individui che ne godono; e delle conseguenze felici che ne derivano. Onde meriti grandissimi acquisteranno tutti coloro, e presso Dio, e presso gli uomini, che secondo le loro forze e coll' opera e colle sostanze presteranno aiutamento alla educazione e alla istruzione dell' infanzia miserabile: la quale noi Cristiani principalmente sappiamo essere nello speciale amore del Legislatore Divino.

Educate le generazioni, e fatte conoscenti dello stato loro procuratole dall' amore de' generosi, si legheranno con tale venerazione e soavità alla memoria de' benefattori, che mal vi potranno a staccarle accidenti per quanto sciagurati. Affratellati e riverenti i poveri ai ricchi *nelle convenienze sociali, mostreranno* al mondo quanto sono onorati i professori del Vangelo. La civiltà incontrerà tanto meno d'intoppi quanto più sarà facile alla maggior parte del popolo intendere e praticar la virtù. E la virtù sarà più desiderata a praticarsi dal popolo quanto meglio vedrà gli ordini maggiori, solleciti a commuoversi per suo benefizio: chè la plebe mira all'alto, ed è virtuosa o abietta secondo che quelli che posson ne' beni materiali, sono caldi o non curanti del buon volere e della generosità verso i miserabili.

Questo per ciò che possono tutti coll'animo e la pecunia: in altro capo dirò di quello che possono i più colla persona, e alcuni colla persona e coll' ingegno.

LUCIANO SCARABELLI

(1) Verona 1584.

DELLE RIFORME
DEI COMUNI

I.

Decadenza attuale dello spirito di Patria nei Comuni.

Generazione di forti erano gl' Italiani del medio evo, e le storie di quell' età son piene di *opere così* vigorose e magnanime da pregiarsene tutto il genere umano. Ma donde trassero gli avi nostri quella tanta forza e grandezza loro? Molte e varie furono le cagioni che mirabilmente allora concorsero a far dell'Italia la prima nazione del Mondo, e renderla madre della moderna civiltà, ma principalissima fra tutte fu certamente l' amore di Municipio che ardeva ne' petti italici. Dalle grandi imprese e dalla politica sapienza della Repubblica Amalfitana fino al sagrifizio del prode Francesco Ferrucci ed allo spiantamento della libertà fiorentina, le scienze le lettere i monumenti le arti della pace e della guerra, insomma quasi tutte le meraviglie di que'tempi agitati e sublimi, nacquero e crebbero per l' affetto municipale. Anche il parteggiar continuo e le discordie cittadine, donde gli esili le confische e le morti, avevano in se qualche parte di grande; e se Dante non era cacciato *dal bello ovile*, forse ci mancherebbe la maggior gloria e 'l più grande miracolo del moderno ingegno. Ora di quella operosità smisurata ed altezza di concetti che cosa è rimasto ne'nostri Comuni? Una ripugnanza invincibile ne' migliori cittadini di sobbarcarsi agli uffici della Città: una tiepidezza riprovevole in tutti quelli che costituiscono la rappresentanza del popolo: una difficoltà grandissima nel comporre e radunare i Consigli: un fuggire ogni cosa di péso che tenda al publico bene o sostenerlo svogliatamente: un abbandono de' diritti del Comune pe'quali tanto fortemente combattevano i padri nostri: un udirsi da molti la minaccia di lasciar la Patria se costretti ad accettare il primo magistrato: non curato anzi respinto, come sospetto, l' ingegno: rinnovate le triennali elezioni de' consiglieri quasi sempre sui medesimi soggetti, e così formata un'*oligarchia* contraria allo spirito della legge, perpetuando in pochi la facoltà di partecipare all' amministrazione del patrimonio di tutti, ecco il ritratto fedele de' Municipi nostri. E pure i Municipi sono l' elemento dello Stato; anzi sono, col Sovrano, tutto lo Stato.

E questa importanza conobbe la sapienza del Governo: conobbe le leggi attuali aver bisogno di riforma, e la volle, e vi pose sollecitamente la mano. Egli sa, che « i Governi, come dice Niccolò Tommaseo *si snaturano per voler essere troppo ligi alle forme antiche; giacchè per conservare appunto l'esistenza, conviene di tempo in tempo mutare le forme* »: ed or che tutti i buoni Cittadini, ansiosi ma confidenti, aspettano quanto sarà per determinare Chi ci regge, io toccherò per brevi cenni di un punto solo che sembrami il fondamento di tutti gli altri

II.

Cause dell' attuale freddezza di amor patrio, e come ravvivarlo.

L' attuale freddezza de' migliori nelle cose che si rapportano al Comune procede certamente dal mancare in essi l' amor del *municipio*; ma questo amore perchè manca, e come potrebbesi ravvivarlo?

Nelle nostre Republiche dell' età di mezzo l' amore alle cose patrie nasceva dalla partecipazione di ognuno agli affari politici: succedati alle Republiche i cento tirannetti, l' amore di Municipio non si estinse, perchè si ebbe la prudenza di mantenere ai Comuni i diritti e privilegi loro; lasciando ad essi la più ampia libertà nelle faccende municipali. Quanto da me si afferma non ha bisogno di prova per chi ha qualche pratica nella storia di que'tempi (1). Il mantenimento dunque delle franchigie municipali e l' indipendenza de' Magistrati e de'Consigli de'Comuni in quasi tutti gli atti loro, tennero vivo fino al termine del passato secolo nel petto de' cittadini l'attaccamento alle cose patrie: sicchè tra noi tu vedi spesso Nobili, domiciliati in paesi anche lontani, abbandonare il domestico tetto, e portarsi ad esercitare per due mesi l' ufficio di Gonfaloniere in altra Città in cui godevano il Patriziato. Ma questi diritti e privilegi a poco a poco furono menomati, e quelli che ancor rimanevano vennero totalmente distrutti dai *regolamenti amministrativi del regno d' Italia; confermati* in questa parte dalle successive leggi pontificie. Nè io già qui intendo di fare l' apologia de' privilegi, nè bramo che siano richiamati alla vita. Il privilegio è una grazia: e come sapientemente osserva il Cardinal Pallavicino (2), « *la grazia deroga per ordinario alla legge: il che viene a dire alla regola reputata migliore* ». Nè i privilegi soltanto caddero; ma quella larghezza in cui spaziavano i Municipi negli atti loro, per la quale si credevano ragionevolmente padroni in lor casa e si nutriva il sentimento della propria dignità, scomparve a poco a poco; cotal che i Municipi nostri strascinaron la vita in ischiavitù di leggi e di regole sempre più ristrettive.

Se l' intera libertà de' Comuni in ogni azion loro è un' utopia; anche il togliere ad essi ogni libertà, il restringerli in cerchio angustissimo; l' immischiarsi dell'autorità tutelare ne' *più piccoli atti; il voler sorreggerli* ad ogni passo *riputandoli sempre* bambini bisognosi della balia o del pedante; l'avviluppar nelle pastoie di forme minutissime inutili e che mostrano la diffidenza e il sospetto; l' usare del diritto di censura in cose di niuna importanza è un soffocare per forza ogni germe di amor patrio, ogni più nobile sentimento: è un costringerli non a vivere, ma a vegetare. Prima che i Francesi invadessero queste provincie, ciò che avvenne nel Maggio del 1808, godevano i capi municipali di sufficiente larghezza; giacchè (almeno fra noi) tutta l' ingerenza de' Legati limitavasi ad approvare le tabelle che dicevano di approssimazione, i rendimenti de' conti, i balzelli nuovi, le vendite degli stabili, e a decidere sulle questioni che sorgevano tra i privati ed il pubblico. Ma diffusa anche fra noi dopo il 1808 la mania di tutto *centralizzare*, abbiamo fatti così grandi progressi in tal sistema, e siamo così ben riusciti nello intento, da *ridurre ormai il Municipio una vera macchina*. Ma le macchine si muovono sempre per impulso esterno e non mai per proprio, e non sentono affetto; da ciò l' avversione de' buoni e degli operosi ai carichi della Patria e la mancanza ne' Municipali di opere generose. Il solo affetto è padre di cose grandi. E questo affetto conviene trovar modo di riaccendere nei comuni per migliorare la sorte loro e del popolo. E a giungere ad un intento di così grande importanza mi *pare che si offrano due mezzi potentissimi: I. Che i* Governi pongano ne' Magistrati municipali maggior fiducia. II. Che più li onorino.

(1) Allorchè Castel Durante (ora Urbania) nel 1424 si diede a Guid' Antonio d. Montefeltro Conte di Urbino, fra molti altri patti, fermò, « La terra di Durante sarà esente, ed immune da tutte le spese, pesi, e fazioni reali e personali: eccetto che dalle spese del salario del Podestà; Si osserveranno tutti gli ordini statuti costituzioni, e reformazioni di detta Comune di Durante, *concedendo piena facoltà al Consiglio e Priori che possano mettere le spese o pesi, e possano spendere con piena facoltà nel modo consueto*. La custodia delle porte della terra di Durante si farà di giorno e di notte dagli uomini della medesima. E questi patti giurarono i successori di Guid' Antonio fino a Francesco *Maria II. ultimo Duca di* Urbino. Altra bella testimonianza delle libertà municipali porgono i nostri Statuti approvati dal legittimo Principe, ognuno de' quali faceva i Consigli padroni di far tuttociò che al bene de' Cittadini stimavano più vantaggioso: *Consilium plenam habeat facultatem et auctoritatem faciendi, deliberandi, decidendi, reformandi et executioni mandandi, tam super quibuscumque expensis, quam super aliis quibuscumque negotiis dicti Comunis*. Il poter fare ordinamenti sulle grasce e giudicare sulle fraudi era antichissimo diritto ne' Magistrati nostri, del che tengo prove irrecusabili, i quali giudicavano anche in appresso sulle cause di da nuo dato.

(2) St. del Conc. di Trento T. IV.

(3) Art. 15 Editto 5 Luglio 1831.

III.

Il Governo deve avere fiducia maggiore nei Magistrati Comunali.

La mancanza di fiducia potè soltanto assoggettare i Comuni alla intera dipendenza da Governatori od Assessori nella corrispondenza di ufficio, e ad immischiare i medesimi nelle altre parti dell' amministrazione; e tale dipendenza ebbe *principio dal Motu proprio* 6 Luglio 1816 art. 164. Ogni privata persona può scrivere ad un Cardinal Legato o Delegato; e se le risponde, come vuol cortesia. Ma ciò che è permesso ad ogni Cittadino è disdetto al capo della Città. Se un Gonfaloniere ha bisogno di spedire i suoi atti, di chiedere una grazia, d' informare il suo Superiore, ciò gli è vietato; nè può farlo (tranne il caso di qualche rara eccezione) senza infrangere la legge che gli ordina di dipendere da' Governatori. Nè può egli mai esser certo, se i suoi rapporti sieno fedelmente trasmessi a' Superiori; o se le risposte loro giungano al Municipio sincere, ovvero languide, o guaste; o scomposte come la luce nel prisma. Nè meno sa per quanto tempo dormano nell' Ufficio governativo gli atti del Comune, e le risposte ai medesimi. Alla carica di Gonfaloniere debbono prescieglersi persone appartenenti a famiglie più rispettabili per antichità e possidenza (3). Persone rispettabili son certamente anche i Governatori; ma non tutti alle altre qualità accoppiano gentilezza di nascita ed abbondanza di censo: nè il Governo vi provvede con sufficiente stipendio; sicchè cresce la dispiacenza ne'capi de'Comuni, che sono sempre i maggiorenti della Città, per la servile dipendenza da loro. Il Magistrato municipale, che per essere senza paga dovrebbe star sopra ad Ufficiali con provvisione, mal volentieri soggiace ad essi: da tutto ciò le gare frequenti, le guerre sorde, le paci inlide fra le due Podestà, con esempio deplorabile per la morale e pel bene de' Cittadini. E l'importanza de' Municipi mai non si palesa più chiaramente che nelle pubbliche calamità e ne'pericoli. Allora ogni Governo ricorre ad essi, e si raccomanda e scongiura l' umanità o la fedeltà di chi regge le cose patrie, affinchè o si proceda a' bisogni, o si mantenga ognuno suddito fedele. Il conciliarsi dunque con savie leggi l' amore de' Municipi se torna graditissimo a loro, viene anche utile a chi comanda; giacchè mal si ricorre nelle calamità e ne' sconvolgimenti a quelli di cui prima non si curò la benevolenza, ma che si vollero conculcati.

A guardare però diligentemente nell' Editto 5 Luglio 1831, che è l' attual legge fondamentale sui Comuni, questa dipendenza de' ministri del Municipio da' Governatori per la corrispondenza d' ufficio, non si vede in alcun luogo prescritta; quantunque bene ed accuratamente sieno espresse le attinenze di essi coll' autorità municipale. E quale occasione più opportuna per istabilire questa indipendenza, che agli articoli 12. 21. 23 del Tit. II., ne' quali si ordina di trasmettere al Delegato della Provincia i processi verbali de' Consigli e il rendimento de' conti senza mai nominare i Governatori? Anzi all' art. 23 si esclude espressamente la trasmissione col mezzo loro *» Dentro il mese di Febbraio si dovrà esibire al Consiglio, E DA QUESTO dopo fattone l' esame trasmettere al Delegato il rendiconto de' conti ec.* »; sicchè *il liberare i Municipi da una servitù così* sgradita sarebbe un conformarsi all' Editto del 5 Luglio 1831, sulla cui base si promisero dal Governo le riforme amministrative.

Rispondo ora alle molte e varie obbiezioni che si pongono avanti da chi tiene la contraria sentenza. E prima di tutto si affaccia la sola difficoltà di coloro i quali adombrano a qualsiasi novità più innocente, dicendo che le cose essendo camminate fin qui può tirarsi avanti con le stesse leggi. Assai antica è questa sorta di gente. Ma ravvisata avendo la necessità di una riforma la sapienza del Governo, *questa* sola determinazione debbe essere sufficiente risposta agl' indugiatori.

Altri pongono in campo, che i Comuni sono ritenuti a freno da' Magistrati governativi, sicchè non possano forviare; e che, rotto quest' argine, si spanderebbe sull' amministrazione l' arbitrio, e il dissipamento della sostanza pubblica. Ma si assicurino i timorosi da queste vere o false paure. I Magistrati de' Municipi sono i più ricchi fra i Cittadini loro, e, diceva un grande ingegno dello scorso secolo, i ricchi non rubano. Arroge, che debbono scegliersi *i più specchiati* delle famiglie più rispettabili (art. 15 Ed. 5 Luglio 1831); e poi ogni Cittadino veglia sul publico patrimonio, e l' azienda del Comune è ordinata in modo da rendere difficilissima ogni prevaricazione in ufficio, la quale i rendimenti de' conti in fine scoprirebbero. Se poi si ragguagliano fra loro i pericoli di una discreta libertà ai Municipi con quelli gravissimi che ridondano dall'abbassamento e dalla dipendenza loro per cui si estingue ogni amore di patria, ben si vedrà da qual parte penda la bilancia. E qui cade in acconcio benchè in più stretto senso, una bella sentenza del Tommaseo: Voi volete, egli dice, che ogni franchigia de' popoli sia pericolosa: Sta bene. Ma pericoloso è anche il libero arbitrio.

Dicono ancora, che secondo l' art. 109 del Motu proprio di Leone XII. dei 21 Decembre 1827 i Governatori *non hanno in fine veruna ingerenza negli* atti municipali tranne quella d essere il canale per cui corre la corrispondenza d' ufficio, e di vigilare sulla esecuzione delle leggi amministrative. Ma ponendo da parte essere oltremodo avvilitiva pe' Magistrati del popolo una simile dipendenza servile, i Governatori, in verità, sotto il pretesto di curare che le leggi sieno adempiute, hanno, o si prendono la libertà d' intromettersi in tutte le faccende del Municipio. E di questa libertà non legittima ampiamente usarono per lo addietro per volontà o connivenza dei Superiori. I quali volendo in ogni più piccolo affare il parere delle Podestà governative, questo prevalse per lo più a quello de' Municipi; sui quali non si pose fin qui (convien ripeterlo) sufficiente fiducia. Che se dalla sapienza del Governo si togliesse questa dipendenza, ciò non per tanto i superiori potrebbero in qualche raro caso, dubbio o difficile, chiedere il voto de' Governatori: i quali, liberati in tal modo dall' obbligo di attendere al gran fascio degli affari amministrativi, onde sono oggi così oppressi potrebbero volgere l'attenzione allo spaccio delle cose giudiziarie, principal fine della istituzion loro; e queste, distratti come or sono da altre gravissime cure, spesso miseramente son ritardate con danno soprattutto della punitiva giustizia.

Ma (prosieguono i contradditori) dovendosi tener corrispondenza con ogni Comune, si aumenterebbero *d' assai le brighe degli uffici di Legazione o Delegazione*. Ed io rispondo, che no; giacchè se trattasi di affari che riguardino un solo Comune, tanto è lo scrivere ad esso che al Governatore; e scrivendo al Comune, con ispeditezza assai maggiore sarebbero spacciati; se poi l'affare rapportasi a più Municipi, come nel caso di lettere circolari, essendo queste sempre stampate, tutta la briga si restringe a chi debbe far loro più indirizzi in luogo di un solo. Nè poi sarebbe un gran danno, se per accendere l' animo de' Cittadini all' amore delle cose publiche, volesse necessità che si accrescesse *uno Scrittore nelle Segreterie* generali.

Vengo coll' ultima obbiezione che pure è di gran peso per molti. Anche sotto il Regno d'Italia (dicono) i Podestà e Sindaci trasmettevano a'Prefetti gli atti loro col mezzo delle Vice-prefetture, come oggi fanno col mezzo de' Governatori. È veramente se questa obbiezione fosse esatta, sarebbe meritevole di qualche considerazione. Molta sapienza si contenne nelle leggi amministrative di quel Governo; e tuttora ne rende testimonianza il codice de' Podestà e Sindaci; di cui trattene alcune cose ora inutili, potrebbesi *far tesoro* anche al presente per la compilazione del regolamento (così necessario e desiderato) promesso sedici anni addietro (1)! Or veniamo alla forza dell'obbiezione. Tra un Vice-prefetto e un Governatore corre uno spazio ben grande. E primieramente non è vero, che sempre il primo fosse il mezzo della corrispondenza delle Municipalità co'Prefetti. Molti atti si approvavano da' Vice-prefetti medesimi (2) i quali erano con Podestà amministrativa all' opposto de' Governatori i quali non sono che una Podestà giudiziaria. Inoltre i Vice-prefetti pochissimi erano e uomini *di gran polso*, e tutti occupati in questa parte soltanto di pubblico servigio, sicchè in tutto il *dipartimento* del Metauro di anime 372,268 che comprendeva la Delegazione di Ancona e la Legazione di Urbino e Pesaro si restringevano a cinque soltanto; cioè Urbino, Pesaro, Sinigaglia, Gubbio, e Jesi, ed ora quei che tengono le veci di questi cinque sono ventiquattro: tanti essendo i Governatori della Legazione nostra, e di quella di Ancona coi tre Assessori. Vuole in ultimo considerarsi, che di altra indipendenza, di altro splendore, e di altre prerogative godevano i Podestà a preferenza delle attuali Magistrature de' Comuni; del che si toccherà in appresso; laonde, posto ancora che le circostanze fossero eguali, che non è certamente, non ostante l' addotto esempio per altre ragioni non varrebbe.

(1) Art. 26 del Tit. II. Editto 5 Luglio 1831.

(2) Codice dei Podestà e Sindaci pag. 9 Art. 19.

IV.

Il Governo deve crescere onore ai Magistrati Communali

Ma non basta a mio avviso concedere maggior larghezza a' Rappresentanti del popolo, se dal Governo

non si onorano. L'onore, secondo Montesquieu, è la base della Monarchia; ma conceduto che ciò non sia vero, come fra gli altri dimostrò il Genovesi, niuno sarà per negare, che se ad una carica come quella della Municipale Magistratura, così piena di triboli e spine, manca quell'onore che deriva dal Principato, non rimane più ad essa veruna attrattiva da movere i Cittadini a sobbarcarvisi. Non l'interesse, essendo un ufficio senza provvisione; e meno assai l'ambizione, potendosi fin qui chiamare il Gonfaloniere, servo de' servi: ciò che fa un ridicolo contrasto con quella pompa, onde nelle comparse publiche è circondato. Egli vive in così misera angustia, che secondo i regolamenti di Polizia che sono in vigore fra noi non può concedere per uno spettacolo qualunque senza previo permesso, nè meno la sala del suo Palazzo; non può (cosa incredibile e vergognosa!) pubblicare nella Città capo del Governo un semplice avviso d'asta che non mostri a tutti impresso nella fronte il segno della soggezione il Visto del Governatore.

Fin dal 1817 un onorevole Magistrato delle Marche invitò i suoi Colleghi a sottoscrivere una petizione al supremo ministro Cardinal Consalvi, nella quale con evidenti ragioni si dimostrava la necessità di togliere dall'abbiezione i Capi dei Comuni od alzarli a quel grado di cui son meritevoli » A ciò sono interessati, dicea la memoria, il decoro de' Municipi non solo, ma il ravvivamento dello spirito pubblico. Quanto più si ama la Patria: quanto più si ha interesse a volerla nobile e grande, tanto si è maggiormente mortificati a vedere la sua prima Magistratura dipendere da chi senza il salario del Principe sarebbe forse a stipendio di alcuno de' suoi Cittadini. La presidenza a' Consigli, il metodo della corrispondenza, la precedenza in ogni pubblica funzione, la presidenza a'Teatri e ad ogni pubblico spettacolo sono altrettante cocenti umiliazioni pei Magistrati, e in essi per le intere Comuni ». E più doleva nel 1817 un tale avvilimento, perchè era fresca ancor la memoria di quel lustro, onde sotto il Regno d'Italia esercitavasi l'ufficio di Podestà, in quelle Comuni specialmente dove non risiedevano i Prefetti o Vice-prefetti. Da lui dipendeva la guardia nazionale (6); da lui, come da Presidente, la Congregazione di Carità (7); a lui affidati erano i segreti della Polizia (8), la presidenza a' Teatri e ad ogni publico spettacolo: Egli decideva sulle contravvenzioni alle leggi risguardanti le grasce, l'ornato, e le strade, e su tutto ciò che alla polizia municipale si riferiva, quando al presente debbe il tutto da lui sottomettersi al Governatore; il Municipio sedeva nelle funzioni prima del Giudice di pace (9): insomma nel suo Comune niuno al Podestà soprastava; e quel che più monta, splendeva in lui la subalterna rappresentanza del Principe. Da ciò la tanta fedeltà e l'obbedienza esattissima ne' Comuni agli ordini di quel reggimento, avvegnachè invasore e dispotico; nato e sostenuto dal militar dispotismo. Il Governo comunicando parte del suo potere a' Comuni, poneva questi dentro il Governo, e così costringevali a far causa comune con lui.

(6) Codice dei Podestà e Sindaci Art. 53.
(7) Art. 402 e seg.
(8) Art. 375.
(9) Art. 59.

V.

Speranze di libertà Municipali svegliate dal Regnante Pontefice.

Se dunque tanta simpatia e tanto zelo nella nostra gerarchia amministrativa trovò un reggimento straniero perchè seppe onorare i Magistrati del popolo; quanto non è a sperare che si riaccenda nel petto de' buoni l'amore della terra natale e delle cose cittadine or che si promettono le riforme da un Principe così buono, così magnanimo, così adorato come Pio IX.? Già Egli fin da primordi del glorioso suo regno degnossi di guardare con occhio benigno i suoi fidi Comuni, e mostrò fin d'allora di porre in essi gran parte di sua alta fiducia. E con ragione. Quel Principe il quale con tanti atti di sublime clemenza mostrò confidare nel popol suo, non può diffidare de' suoi Magistrati, e vorrà certamente onorarli. E onorandoli, non sognino sconvolgimenti e pericoli gl'indugiatori; giacchè ciò non sarebbe un moversi con beninteso e moderato progresso; ma (come si provò chiaramente) un ritornare ancora a' principi, cioè alle antiche franchigie municipali. Grandi e liete eran le sorti de' Comuni d'Italia quando le reggevano i Romani Pontefici. Ora i tempi sono cambiati, è vero: ma per noi, nati sotto il dominio della santa Sede, questi tempi ritornano. Dall'altezza del trono, dal Vaticano il Sommo Pio ci chiama tutti a novella vita. Espongano i Magistrati con fiducia al Padre e Signore i bisogni loro, e sperino. Sono essi invitati a cooperare con lui alla felicità del suo popolo; si mostrino degni dell'alto invito e con forte animo lo secondino.

A richiamare dunque l'amore di Municipio sembra opportuno.

I. Una discreta libertà negli atti loro.

II. Liberazione intera dalla dipendenza da' Governatori.

III Precedenza su di essi del Capo del Municipio nelle funzioni pubbliche.

IV. Concessione ai Magistrati di giudicare nelle contravvenzioni ai regolamenti municipali.

V. Presidenza a' Consigli e ad ogni publico spettacolo nei luoghi che non sono capi di Provincia.

VI. Polizia nei luoghi medesimi.

Urbania 8 Febbraio 1847.

FILIPPO UGOLINI

IL CARNEVALE DEL 1847 IN ANCONA

Da lunghi anni questa Città non vide Carnevale più brillante di quello che cessava pocanzi. L'opera dell'Ernani nel teatro delle muse, sovente illuminato, aveva grandissimo concorso tutte le sere; il Casino Dorico fece ricevimenti serali che non invidiarono quelli di una capitale per numero ed eleganza delle Signore, e per il ricco ornamento delle sale; tre feste di ballo in casa Angelozzi; ed una festa nazionale data da alcuni giovani del paese a seicento e più persone, ricordavano le riunioni splendide che si vedono nelle primarie Città di Europa: Il Teatro Filodrammatico dei dilettanti offrì diverse recite con grande concorso, e progressivo successo. In mezzo a tutto questo si deve pur dire, che le conversazioni settimanali date in ogni venerdì da Monsignor Rusconi Delegato Apostolico Straordinario, esultarono i nostri costumi alla più squisita sociale rappresentanza. Nel Nobile Appartamento di Delegazione copiosamente illuminato intervenivano 70 e più Signore e quanto vi ha di più eletto in Ancona. Una gioia universale rispondeva alle amabilità dell'Illustre Gentiluomo che fa sì bene gli onori di sua casa, del Governo, e della città. Anche i tre veglioni al Teatro furono assai vivaci; ed in quelli tra le cene più distinte ve ne fu una data da Monsig. Delegato, ed un altra di 40 persone offerta a lui dai Signori che più lo avvicinano. A rendere maggiormente vaga l'Italica gentilezza intervenivano con noi ai nostri divertimenti i giovani ufficiali del legno Napoletano *l'Intrepido*. Accolti questi ufficiali italiani con affettuosa ospitalità, particolarmente festeggiati ancora da Monsig. Delegato con uno lietissimo pranzo, partivano lasciando desiderio di loro, e portando seco, siccome speriamo, memoria non discara del nostro paese.

SEZZE 20 FEBBRAIO

La Società filodrammatica della Città di Sezze avendo a proprie spese riaperto e decorosamente abellito quel Civico Teatro, vi ha nel testè passato Carnevale tenuto un corso di drammatiche rappresentazioni, le quali riuscirono di comune soddisfazione tanto dei Cittadini, che de' forestieri, che in folla vi accorrevano. Alcune di quelle rappresentazioni si vollero fatte con pagamento a sollievo della classe indigente; e abbondante prodotto fu immediatamente versato nelle mani del vigilantissimo Monsignor Vescovo, che lo erogò a forma de' vari bisogni delle povere famiglie. Nella seconda Domenica poi del Carnevale vi si tenne un Accademia vocale ed istrumentale, prendendovi parte i Dilettanti ed in essa furono cantati i più scelti pezzi de' celebri Maestri, Rossini, Donizzetti, e Verdi. Infine nell'ultimo giorno vi si riunirono in sontuosa cena cento e cinquanta persone, in cui si fecero diversi e replicati brindisi alla salute dell'Ottimo Padre Sovrano Pio IX, scuoprendosi nello stesso tempo sulla parte d'incontro il Palco Scenico, la seguente iscrizione.

A Pio IX - Glorioso ed immortale Pontefice - Che - Nel raggio di Dio - Lesse il perdono - E - Questo accordò benigno - Richiamando così a se l'amore e la divozione di tutti - E dimostrando ai Grandi - Che - I Popoli si vincono con la clemenza - Leonardo Fasci - Patrizio Privernate Setino - Al Nome della Società Accademica.

ANNUNZI

VOCABOLARIO di parole e modi erronei che sono frequentemente in uso, specialmente negli uffici di pubblica amministrazione, compilato da Filippo Ugolini Segretario Municipale di Urbania. « Programma ».

Fu così universale e concorde il grido de' savi contro la sfrenata licenza de' moderni novatori in materia di lingua, che sorse finalmente fra gl'Italiani un generale commovimento, per cui si cerca ora per ogni dove con lodevole solerzia di rimondar questa lingua dalle brutture che vi lasciarono gli estranei: accresciute quindi oltre misura dalla virtù di quegli stessi che aveano maggior obbligo di conservarle l'antica gloria e 'l primo seggio. Ed io pure, benchè ultimo di tutti, volendo unire i miei sforzi a quelli dei generosi che si affaticano per mantenere all'Italia questo bellissimo vanto, fra cui vuole annoverarsi tra i nostri l'egregio Monsignor Tommaso Azzocchi (1) ho compiuto un piccolo Vocabolario di barbarismi, spropositi, idiotismi, solecismi, modi equivoci e impropri (saranno più di tremila e cinquecento) i quali corrono in molte scritture d'oggidì: aggiungendovi le parole equivalenti di buona lega. Il Bernardoni, il Lissoni, e il chiaro autore del catalogo degli spropositi impresso in Modena mi hanno preceduto in questo arringo; ma il mio registro supera d'assai tutto ciò che da essi fu posto in nota, e contiene per soprappiù gran numero d'errori da me con diligentissima cura raccolti, che si commettono quanto alla lingua nei nostri uffizi di pubblica amministrazione, ma soprattutto nelle Segreterie municipali; dove rimasero più profonde le orme della signoria francese e i segni della servitù nostra. Ancora di molte voci e costrutti erronei ho preso nota, che non di rado s'incontrano negli scritti dei Legali e de' Notari; pei quali potrà giovare anche la notizia degli errori de' publici uffizi con cui hanno moltissime parole in comune.

Sull'utilità di questo mio lavoro già fu dato favorevole giudizio in una lettera indiritta al chiaro Padre Alessandro Checcucci delle Scuole Pie dal Sig. Professore Abbate Giuseppe Manuzzi: nome già celebre fra i benemeriti difensori di nostra lingua per molti suoi scritti, e pel grande e nobil lavoro sul Vocabolario della Crusca da lui ristampato con più di centomila correzioni e miglioramenti, e che gli fruttò sì meritata fama fra tutti coloro, i quali stimano tornare a publica vergogna che la lingua italica siasi imbrattata di tanti errori e francesismi. Così facilmente abbiamo dimenticato che questa lingua, già maestra di civiltà e sapienza all'Europa barbara, dice ciò che vuole, e la Francese ciò che può: secondo che da molto tempo addietro da un giudice competente, non d'Italia ma di Francia, fu sentenziato. « Amate la patria, gridava Ugo Foscolo agli scrittori Italiani fin dal principio del corrente secolo, e non contaminerete con merci straniere la purità le ricchezze e le grazie natie del nostro idioma ». Sentenza gravissima, ribadita dall'autorità di un nostro chiaro filosofo con argomenti irrepugnabili: dai quali è dimostrato, non potersi l'amor della patria in noi disgiungere dall'amor della lingua (2).

Volendo pertanto consegnare alle stampe questa mia operetta, faccio precedere il presente manifesto per sapere il numero delle copie che dovranno tirarsi; e prego tutti quelli cui piace sfuggire, almeno in parte, il moderno bastardume, e specialmente gli onorevoli Magistrati amministrativi, i Capi degli uffizi, ed i Segretari miei colleghi ad essermi cortesi del nome loro.

Il sesto, la carta, e i caratteri saranno simili al programma. Pongo pei Soci il prezzo di baj. cinque e mezzo per foglietto di sedici pagine; e siccome il volume che darò legato alla rustica, sarà composto di fogli dodici di stampa, o circa; perciò tutta la spesa monterà, poco più poco meno, baj. sessantasei in tutto.

Il porto e dazio saranno a carico dei Soci.

Le sottoscrizioni si ricevono dal Sig. Dottor Giuseppe Bondini Stampatore in Urbino, e dagli altri Librai che avranno il presente manifesto.

(1) Vocabolario Domestico — Roma per Monaldi.
(2) Gioberti: Opere: Losanna 1845 Vol. 1 pag. CCX.

CORSO ELEMENTARE DI FILOSOFIA all'uso dei Collegi di Francia per G. F. A. CARO tradotto la prima volta sopra l'ultima edizione francese, e corredato di importanti Note e Aggiunte dal Dott. ANTONIO CONTRUCCI.

Quest'opera sola, pregevolissima per la chiarezza e facilità onde sono esposte le più pregiate elementari teorie filosofiche, serve a rispondere ai temi di Filosofia Elementare per l'Esame d'ammissione alle Università Toscane.

In Firenze da RICORDI e JOUHAND. È stato pubblicato il 1. volume, e nel marzo uscirà il 2. ed ultimo - costa paoli 7 il volume.

L'ASTREA Giornale teorico-pratico di Giurisprudenza con Varietà ed Annunzi compilato per cura dell'Avv. Luigi Cerroti. Questo Giornale, che ha cominciato a veder la luce col 1 del corrente anno 1847, si pubblica in Roma il Venerdì di ciascuna settimana in un foglio di carta reale grande in 4.°

Il prezzo d'Associazione per un anno è di scudi 2. 60, pagabili nell'Estero anticipatamente o tutti insieme o in rate semestrali, e nello Stato, o nel modo suddetto, od anche a mezzo paolo per volta nell'atto della consegna d'ogni singolo foglio, franco di porto per chiunque indistintamente sino ai confini.

Le Associazioni si ricevono presso il Compilatore, via in Lucina num. 24; nella Tipografia delle Belle Arti; dai distributori del relativo programma in data del 1 gennaio 1847; dai Direttori postali statisti; e dai principali librai, sì italiani che esteri.

L'ITALIANO Esce il 15 e l'ultimo di ogni mese per l'annuo prezzo di Lire italiane 7, (Sc. 1. 39) e di franchi 9 per fuori Stato - Lettere gruppi ec. si spediscono franchi al Direttore dell'Italiano, Bologna, Piazza S. Stefano N. 96. - L'utile è destinato a beneficio di graziati indigenti. - L'Italia conta molti milioni di lavoratori, agenti, proprietari, ec., cioè il più gran numero de' suoi figli traggon vita e fortune dalla più leggittima ed importante industria, l'Agricoltura. Per l'Italia passò stagione che il parlar sia indarno, purchè il vero si parli ed a tutti: onde è a sperare che fra gli uomini addetti co' capitali, coll'opera, o coll'intelletto all'arte campestre, cresca e s'informi la gioventù, futuro nerbo e speranza della ventura famiglia, sol che l'istruzione l'illumini, e l'associazione riunisca le sue varie classi in fratellevole consorzio. Che se fu mai tempo in cui l'arte degna fra tutte degli uomini liberi (*) siasi dimostrata sovra l'arte interesssantissima, riguardando al beneficio materiale da sperarsene, oggi bastano a provarlo le tante misere vittime della fame di cui dà orrendo spettacolo l'Irlanda.

L'Associazione Agraria del Piemonte versa fruttuosa istruzione ed incoraggiamento in quel regno, e sovrattutto raggiunge il vitale scopo di fondere l'opera del braccio coll'opera della mente e del cuore, di affratellare il ricco col povero, il possidente col lavoratore. Simile istituzione sorge nel Friuli; è aspettata nell'Etruria; e sarà immanchevole nel nostro Stato, se pur vorremo degnamente rispondere alle magnanime intenzioni del GRAN PONTEFICE che lo governa. L'esempio delle belle contrade

»Che il Po feconda, e bagna il Tebro e il Reno

sarà impulso all'altre della Penisola per emularle: allora basterà lieve passo per costringere tutti i suoi popoli in un'agricola associazione.

Dopo tali riflessi non rechi meraviglia se avendo noi inoltre considerato; mancare ora alle nostre povere parole sufficiente spazio nel FELSINEO, giornale da noi fondato e continuato per sei anni, poscia da noi pure donato alla Conferenza Economico-Morale, per nostra proposta ed invito istituita: rimanerci debito di proseguire la trattazione di parecchi argomenti da noi enunciati in quel periodico: parerci intollerabile il ristar silenziosi in quest'epoca di tanta fiducia e speranza, e quindi mancare al sacro debito di chi nutre non mendace affetto di virtù e di patria dopo avervi costantemente rivolte le nostre cure, ancorchè in tempi più gravi fosse per avventura disagevole il porvi pensiero e coraggiose parole: perciò abbiamo dovuto determinarci a comporre questo nuovo Periodico.

S'intratterrà esso specialmente d'agricoltura, e il potrà fare con successo, dappoichè le sue pagine saranno onorate dagli atti della illustre e benemerita nostra Conferenza Agraria, la quale ci continuerà quella benevol fiducia di che ci fu mai sempre cortese, L'ITALIANO preferirà poi di trattare la parte d'economia rurale, per avventura d'ordinario trascurata nelle opere e nei periodici d'agricoltura, e che ci pare la più feconda e più grave, vogliam dire quella diretta a considerare - l'agricoltura e gli uomini. Non però dimenticherà l'altre industrie: le strade ferrate, il commercio, e qualche subbietto di morale e di pubblica economia, astenendosi da disquisizioni teoriche ed astrette, e mirando alla pratica e possibilità di vantaggiarne il pubblico. In fine non ommetterà qualche cenno storico degli avvenimenti dell'epoca, e s'adoprerà di alternare gli argomenti di seria lettura con qualche opportuno e non ingiocondo subbietto.

Augurjamo che il nome carissimo d'ITALIANO, di che abbiamo fregiato il presente Periodico, ci valga come scintilla di luce e di forza nella nuova carriera, coll'unica fidanza nel nostro buon volere andiamo ad intraprendere.

Salve o terra d'Italia: salve, o speranza delle virtù generose: accorda benevol sorriso a coloro che ardentemente, comunque il possano, intendono alla tua completa prosperità. Le associazioni, si ricevono in Bologna dal Direttore dell'Italiano, alla Libreria Marsigli e Rocchi.

Bologna 15 febbraio 1847.

Secondo il nostro concetto, se non ci fallano le più care speranze, questo foglio non è soltanto un Periodico: esso può divenire una istituzione. Molti amnistiati furono sovvenuti, ma taluni hanno pur d'uopo d'ulteriore fratellevole aiuto, e alcuni attendonsi ancora nel seno delle loro famiglie. Gli uomini che ricordano i nostri detti (Felsineo anno VII. N. 2. « l'immortal parola del 16 luglio essere rigenerazione ineluttabile d'ogni virtù generosa, essere favilla non più estinguibile d'amore, di forza e d'avvenire » sapranno ci offerirgli noi questo mezzo di rispondere a quell'Atto magnanimo concorrendo al sollievo di tanti cittadini, ai quali destiniamo il prodotto netto qualunque siasi di questa pubblicazione.

(*) Nihil homine libero dignius. Cic.

DISCORSO del Presidente del Tribunale di Commercio di Genova Seconda Edizione. Tipografia dei Fratelli Ponthenier 1846.

IL BUON GENERE Gazzetta per Sarti, Frisori e Profumieri, Cappelai, ec. con figurino e modello tratti dalle migliori pubblicazioni di Parigi. Il Buon Genere si pubblica una volta il mese, e porta un figurino da uomo con analogo modello grande al naturale.

Oltre la spiegazione tecnica del figurino e modello, dà ragguaglio di quanto, in attualità del suo genere si pubblica dai giornali di Parigi relativamente alle teorie dell'eleganza maschile. -

Una pagina è destinata per gli avvisi in quanto concerne gli articoli in mode novità etc. *Prezzo* - di un Trimestre baj. 50. detto per il solo giornale baj. 20. detto di *un solo* modello o figurino baj. 10. *anticipato* - La direzione de' giornali di mode è 52 *Via della Vignaccia sulla Piazza dell'Impresa*. Si pubblicherà alla metà di Aprile. - Roma -

LA GAZZALADRA Giornale del mondo elegante con figurini e modelli tratti dalle migliori case di Parigi. La Gazzaladra spicca il suo volo ogni sette giorni, e porta un figurino di costume e *toilette* da donna.

Una volta il mese porterà un modello da donna grande al naturale, alternando tra l'arte della sarta, crestaja e ricamatrice.

Una volta il mese porterà anche un figurino da uomo con analogo modello al naturale.

Essa in relazione col *Petit courrier des Dames*, col *Follet*, con *les modes Parisiennes*, col *Journal des enfans et des demoiselles etc.* ed altri giornali accreditati, può fornire quelle notizie e cognizioni di cui il buon gusto e l'eleganza non possono dispensarsi.

Una pagina del giornale è destinata per avvisi relativi a quanto può interessare il commercio delle novità. *Prezzo* - di un Trimestre Scudo 1. 50. detto senza i figurini e modelli d'uomo Scudo 1. 20. detto del solo Giornale baj. 50. di *un solo* figurino o modello baj. 10. *anticipato* - La direzione de' Giornali delle mode è 52 *Via della Vignaccia sulla Piazza dell'Impresa*. Si pubblicherà il primo Sabato del prossimo Aprile. - Roma -

BASILICA VATICANA

Ci piace annunziare al pubblico essere arrivato in questa città il tanto celebrato modello della Basilica Vaticana ridotta all'ottantesima parte, proprietà e paziente lavoro del Sig. Andrea Gambassini tornitore Livornese. Noi vorremmo quì lodare tutte e singole le parti di quest'opera bellissima, e darne al Gambassini quella porzione di merito che gli si deve per aver cioè tentato, e condotto a termine un lavoro di tanta lena, ma meglio delle nostre parole sarà la veduta dell'opera istessa, sorprendente, maravigliosa. E siamo tanto certi di quello che diciamo che ci piace asserire dover riescire non nuovo ma graditissimo agli occhi pure dei Romani questo, dirò così, compendio del gran tempio Vaticano, di quel tempio ch'è come il simbolo della moderna Romana grandezza, e il più augusto della Cristianità; mentre nell'atto che dovranno ammirare la diligenza, l'esattezza, la felice esecuzione di chi vi lavorò attorno, dovranno in pari tempo porger tributo di altissima lode a quegli artisti distinti, che ne immaginarono, disegnarono, diressero la portentosa lavorazione. Il primo è il Sig. Ferdinando Magagnini di Livorno, notissimo per altri lavori consimili come la Colonna di Mosca, la Primaziale Pisana ecc; l'altro è il distinto professore di Statuaria e valente Archeologo Sig. Vincenzo Santini di Pietrasanta in Toscana. Questi in specie, illustre allievo del gran Tenerani, discepolo e collaboratore del celebre Prof. Nibby ottenne in questa Romana accademia molte onorevoli menzioni, e il primo premio parecchie volte nei concorsi Archeologici, e quindi la laurea universitaria, e nel 1830 diresse coi consigli e coll'opera il Magagnini venuto a studiare appositamente la Vaticana Basilica. Ed in Livorno questo stesso Santini nel 1836. e 37. ridusse a compimento il suddetto modello coll'opera di vari artefici, e n'ebbe lode distinta da parecchi giornali italiani. Tutto questo noi abbiamo detto non per attenuare il merito del Sig. Gambassini, ma perchè ognuno si abbia quella parte di lode che si è acquistato, e per rendere onore anche questa volta ad un illustre artista educato nella nostra Romana accademia.

Un amatore delle belle arti.

AVVISO AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI

BOLOGNA Città insigne per tanti titoli, e singolarmente nei fasti delle scienze, delle arti ha sempre racchiuso in Lei le Opere dei più Classici Autori; e le cospicue Cittadinesche Famiglie gareggiarono nel farne tesoro.

È nota fra le altre la preziosa Collezione dei quadri, ed altri oggetti di belle Arti spettante all'Illmo Sig. March. Pietro Bovio Silvestri, ed esistente nell'appartamento terreno del di lui palazzo situato in Piazza S. Stefano N. 81.

Quivi pertanto sarà visibile a quegli Amatori, chè volessero farne aquisto o collettivamente, o separatamente.

CAMERA GRANDE

1. Ritratto d'uomo riccamente vestito. Busto di grandezza naturale in marmo bianco. Michelangelo Buonarroti - 2. Crocefisso d'avorio. Sopra Croce e piedistallo d'Ebano. Algardi. - 3. Ritratto del Sommo Pontefice Papa Paolo Terzo Farnese. Mezza figura al naturale dipinto in Tavola. Tiziano Vecellio. - 4. Martirio di S. Bartolomeo. Quadro grandissimo, con molte figure intiere, di grandezza naturale; tratto dal Guercino: Cesare Gennari. - 5. Presepio. Piccolo quadretto quadrilungo orizzontalmente. Giovanni Giosello Del Sole. - 6. Fatti Mitologici; quattro quadretti rotondi in tavola. Albani. - 7. L'Angelo sterminatore. Quadro grande in tela, quadrilungo perpendicolare. Palma Giovine. - 8. Gesù deposto dalla Croce, di forma e grandezza, come l'antecedente N. 7. Jacopo da Ponte. - 9 Immagine di Maria Vergine, con Gesù Bambino. Francesco Francia. - 10. Immagine di Maria Vergine, con Gesù Bambino e S. Giuseppe. Francesco da Imola. - 11. Santa Maria Maddalena. Figura intera, piccolo quadretto. Scuola Parmigianesca. - 12. Beata Vergine Maria, con Gesù Bambino e S. Gio: Battista, Innocenzo da Imola - 13. Profanatori del Tempio. Di forma e grandezza, come li N. 7. 8. Jacopo da Ponte. - 14. Gesù Cristo che porta la Croce. Idem. Idem. - 15. Santa Maria Maddalena penitente. Figura intiera al naturale. Vanni da Siena. - 16. Ritratto di un Cardinale Sedente. Mezza figura al naturale. Tintoretto. - 17. Barchetta che conduce la Santa famiglia in Egitto. Quadro piccolo. Cittadini Milanese. - 18. La Beata Vergine Maria. Tratta dall'Albani. - 19. Paesaggio. Salvator Rosa. - 20. S. Francesco in Orazione. Figura intiera al naturale. Miniera Caraccesca.

GABINETTO

21. Una vecchia. La sola Testa. Maniera del Cimale. - 22. Ritratto di donna sedente, con guanti in mano. Mezza figura al naturale. Allori detto Bronzino. - 23. Due bambini in piedi, che scherzano con un piccolo cane. Figure intiere al naturale. Cittadini. - 24. Ritratto di Uomo vecchio sedente con Crocifisso, che sembra essere quello indicato al N. 2. Mezza figura al naturale. Maniera del Moroni. - 25. Ritratto di una Donna vecchia sedente, che sembra una Monaca con vari oggetti di Religione. Mezza figura al naturale. Vigna Fontana. - 26. Ritratto di Donna giovane, vestita di nero con eleganza, Idem.

CAMERE ATTIGUE

27. Presepio. Di forma, e grandezza uguale ai N. 7. 8. 13. 14. Leandro Bassani. - 28. Gesù che fa orazione nell'Orto Idem. Bassani - 29. Flagellazione di Gesù Cristo Idem. Bassani. - 30. Risurrezione di Gesù Cristo. Idem. Idem. - 31. Ritratto di Uomo in età matura, sedente, con libro in mano. Mezza figura. Passerotti.

COLLEZIONE di QUADRI ANTICHI di classici autori come Andrea del Sarto, Andrea Verocchio, Timoteo Viti; Tiziano, Guido Reni, Giambellino con epigrafe dell'Autore, ed altri. Si vede questa collezione dalle 12 alle 5 in Via Frattina N. 122. 2 piano.

IL MONDO ILLUSTRATO Giornale Universale, adorno di molte incisioni intercalate nel testo, e metodicamente conterrà: Storia antica moderna e contemporanea. Geografia, Viaggi e Costumi. Letteratura, Biografia, Scienze e Arti. Romanzi e Novelle. Teatri, mode, Industria, Bibliografia, Varietà, Rebus, ec. ec.

Sono già dispensati sette numeri, i principali articoli dei due primi sono i seguenti. Cronache, Storia degli avvenimenti di Roma dall'elezione del nostro Sommo Pontefice Pio IX. sino ad oggi - Congressi Italiani - Monumenti - Novelle - Della filosofia del progresso - Strade ferrate d'Italia ed Inglesi - Critiche, Teatri ec.

Ogni settimana si pubblicano due fogli di sesto reale a tre colonne in edizione elegantissima dalla Società Pomba e Comp. di Torino. L'importo per un'anno colla Posta sino a Roma è di paoli 72 e si può pagare anche a trimestre anticipatamente.

Le associazioni si ricevono da Benigno Scalabrini in Piazza S. Silvestro N. 62 pp, con lettere affrancate, tanto per Roma che per lo Stato.

PUBBLICAZIONI DI V. BATELLI E C.° DI FIRENZE

LEZIONI di Medicina operatoria del Cav. Prof. Giorgio Regnoli, e Lezioni di Patologia Chirurgica del prof. Andrea Ranzi - Testo disp. 3. - Atlante disp. 3.

BIBLIOTECA dell'Artista, disp. 53. del Baldinucci, sono compiti tre volumi.

DIZIONARIO delle Scienze Naturali Testo 156 Tavole 156.

GEOGRAFIA Storia Antica, del Medio evo e moderno di f. 6 Maunocchi Festo flo. 20 Atlante flo. 8.

DIZIONARIO delle Scienze Matematiche f. 73.

ISTORIE Fiorentine di Scipione Ammirato, disp. 4.

ILIADE d'Omero tradotta in versi dai Monti ed in prosa letterale dal Cesarotti, accompagnata da note illustrative, ed ornata di 24 incisioni disp. 24 ed ultima.

STORIA delle Crociate di G. F. Michaud nuova traduzione italiana con note illustrative, disp. 148-149 con queste due dispense riunite rimane compita l'opera, ch'è divisa in due volumi ed ornata di 100 incisioni.

ORAZIONI Civili e Criminali dell'avvocato RAFFAELE SAVELLI *di Senigaglia* -

Sono pubblicati i due volumi, che si trovano anche presso i cortesi amici dell'Autore, - Marchese Giuseppe Guglielmi di Roma, Avvocato Pio Teodorani di Cesena, e Vincenzo Guarmani di Bologna.

FRANCESCO VELADINI E COMP.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldini Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 211, - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA AMMINISTRATORE

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLA TIPOGRAFIA MONALDI